DIFESA

D' ALCUNE PROPOSIZIONI
DE' PRIMI SCRITTORI
DELLA VITA

DI S. FILIPPO NERI

Impugnate da un Moderno Autore
SOTTO NOME
DELL' ACCADEMICO INTRONATO
Nel suo Trattato
DEGLI STUDJ DELLE DONNE.

IN BOLOGNA MDCCXL.
A S. Tommaso d'Acquino. *Con lic. de' Superiori.*

Alla Stamperia di Franceſco Pitteri di Venezia è uſcito nel corrente Anno 1740. un Trattato degli Studj delle Donne in due Parti diviſo dall' Autore, ſotto nome d' Accademico Intronato. Sembra, che queſt' Opera abbia unicamente in oggetto di dirigere le Femmine nella carriera degli ſtudj. Senza però ſcorgere verun giuſto motivo, non men nella prima, che nella ſeconda Parte del ſuddetto Trattato, ſi fa in più luoghi menzione e del glorioſo S. Filippo Neri, e degli Scrittori della ſua santiſſima Vita; di quello con poco riguardo, di queſti con molto biaſimo: quantunque l' Autore ſi proteſti nella Prefazione della prima Parte, di non aver inteſo d' offendere alcuno; e *che, ſe per avventura aveſſe con ſerio ſpirito deriſe, e beffeggiate alcune coſe, ciò in primo luogo è accaduto pel ſuo particolar genio, che, quanto ſi diletta degli Uomini liberi, ſinceri, dotti, e virtuoſi, altrettanto è nimico mortale de' cervelli ſtorti, dell' ignoranza, dell' ozio, ed ippocriſia, ſino ad eſſerne agro riprenſore.*

Nega ei dunque al Santo il bel luſtro d' eſſere ſtato Legislatore della Congregazione dell'

Oratorio, e quasi il pregio d'esserne stato l'unico Istitutore: come pur gli contende la gloria di Fondatore anch'esso dell' Arciconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma; e quel, che più spiace, oscura alcuni raggi di quello splendore, che in ogni lor parte hanno sempre tramandato l' eroica di lui Pazienza, e Povertà. Degli Scrittori poi che dice mai? Anzi che non dice? Ora li chiama menzogneri, ora professori di enormi bugie, ora ironicamente buoni Filippini, ora finti, ora vendicativi, ora occultatori de' fatti, e delle Virtù del Santo; e come si fosse stancato in rilevar il numero de' lor supposti falli; così alla fine enfaticamente conchiude: (1) *Ma troppo ci dilungaremmo, se volessimo ad uno ad uno noverare i luoghi di mala fede espressi, mutando, aggiungendo, e togliendo tutto a capriccio*. Le quali cose sono sì e.per tal modo contrarie e alla stima, che con tutta giustizia si è sempre avuta di quel gran Santo, e al credito, che meritamente sempre si è professato ai degni Storici della sua Vita; che il solo leggerle maraviglia cagiona insieme, e ribrezzo: sicchè, come non punto proprie, nè sussistenti, pare, che non abbisognerebbono d'alcuna confutazione. Ciò non ostante si è creduto di non doverle lasciar correre sotto silenzio, affinchè gl' incauti, e poco pratici non restino ingannati dalle strane, e lusinghevoli maniere dello

(1) Part. 2, cap. 8, num. 28, pag. 252.

lo Scrittore ; e in tal guisa venga scemato o il concetto al Santo Padre, o il credito ai sinceri Compilatori di sua Vita.

E giacchè l'Intronato, per conciliare a' suoi detti tutta la fede, e così meglio trarre nel suo sentimento i semplici, si appella ai Processi fatti per la Canonizzazione del Santo, abbiamo giudicato, esser cosa ben fatta il disingannarli cogli stessi Processi alla mano: prendendo così dall'Avversario, per vincerlo, quelle armi stesse, con cui egli per avventura credevasi insuperabile nel combattere. E quantunque a chi è distante da Roma più centinaja di miglia sia assai malagevole il riandare tali Processi; nulladimeno, se non si produrranno essi a dirittura, produrassi almeno un' estratto fedele e sincero de' medesimi: che tale è appunto la Relazione della Causa del nostro Santo, fatta nella Ruota Romana da Alessandro Ludovisi allora Uditore in essa, ed Arcivescovo di Bologna, assunto poscia al Sommo Pontificato col nome di Gregorio XV. che fu quegli, che annoverò nel Catalogo de' Santi il nostro S. Filippo: la qual Relazione dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV. felicemente Regnante (che Dio lungamente conservi) poco prima della sua gloriosa Esaltazione al Sommo Pontificato, ci è stato con gran benignità conceduto d'estrarre dalla propria sua insigne Biblioteca, ove manoscritta si conserva.

Si rapporta in oltre l'Intronato a'monumenti estratti da' pubblici Archivj: a'quali noi contrapporremo, non già altri monumenti occulti, o di dubbia fede, ma bensì la Bolla della Canonizzazione del Santo, emanata dalla Santa Memoria d' Urbano VIII. Monumento pubblico ed autentico, in cui quel Sommo Pontefice attesta, che il lodato suo Predecessore Gregorio XV. rammentò alcune virtuose, e miracolose gesta di S. Filippo, pria di venire all' atto solenne della di lui Canonizzazione, ricavate dalle molte già riferite ne' Processi: *De cujus quidem Beati Viri Philippi origine, vita, virtutum donis, & miraculis, aliquà ex multis in Processu deductis recensenda duxit.*

Affinchè poi questa nostra Difesa, qualunque ella sia, proceda con qualche ordine, la divideremo in più Paragrafi, seguitando sempre la traccia delle Opposizioni dell'Avversario. Le quali con autorità incontrastabili confutate, siccome renderanno al nostro Santo quella gloria, che sembra rimaner oscurata; così nello stesso tempo purgheranno gli Scrittori delle gloriose sue azioni da quegli obbrobriosi caratteri, co' quali sono stati screditati, e anneriti.

§. I.

§. I.

S. Filippo Neri Legislatore, e Institutore della Congregazione dell' Oratorio: non il Consolini.

NOn è credibile, che dopo censessanta e cinque anni già compiuti, che con autorità Apostolica è stata eretta, ed instituita in Roma la Congregazione dell' Oratorio, siavi mai stato alcuno, che abbia voluto contendere a S. Filippo Neri la gloria di così santa Istituzione. A dir vero, neppur l' Autore, che noi imprendiamo a confutare, si è avanzato a tanto. Sebbene per altro egli non ha negato assolutamente al Santo il merito della fondazione; nondimeno gli ha certamente tolto il pregio d' esserne stato l' unico Legislatore. Quasi sul principio della prima Parte del suo Trattato (1) riferendo un pio, e grazioso detto dell' intimo Discepolo del nostro Santo, Pietro Consolini, chiama questo *gran Legislatore, e quasi Istitutore de' Preti, che chiamiamo Filippini:* industriandosi di provare con autorità dimezzate, che la Congregazione dell' Oratorio fu piuttosto instruita da S. Filippo con costumi, che astretta con leggi; ma che queste furono fatte dal Consolini nel 1612, cioè trentasette anni dopo la

(1) Part. 1. cap. 1. num. 2. pag. 4.

Bolla di Gregorio XIII., che confermò, accettò, e approvò gli Efercizj dell'Oratorio, e la Congregazione, la quale il Santo Padre parecchj anni avanti avea incominciata.

Per convincere queft'afferzione d' infuffiftente, bafterebbe il riflettere, che, prima che il Confolini fcriveffe le Regole della Congregazione, affinchè foffero approvate dal Sommo Pontefice Paolo V., anzi prima che ancora entraffe nella medefima, era effa già in piedi, confermata coll' accennata Bolla Pontificia, e munita ancora colle fue Leggi (2). Ma noi, per non dilungarci foverchio, ci riftrigneremo folamente a fcoprir il grave abbaglio, che ha prefo l' Avverfario, collo fpiegare che noi ora faremo le due autorità, colle quali da lui fi pretende far comparire il Confolini e Legiflatore, e quafi Iftitutore de' Filippini.

E' veriffimo ciò, che fi legge nel principio della Prefazione prepofta alle Conftituzioni della Congregazione dell'Oratorio; cioè, che *Oratorii Congregatio a Sancto Philippo Nerio moribus potius erudita, quàm legibus aftricta, nullam ad Religioforum hominum confuetudinem propriam fibi Regulam habuit*. Ma che per quefto? Forfe che S. Filippo non fece mai alcuna legge per quefta fua Congregazione? o che, fe

(2) La Congregazione fu approvata dal Papa nel 1575 Ed il Confolini entrò nella medefima del 1590. fecondo il P. Maeftro Giacomo Ricci; e nel 1612. ne fcrifse le Regole per la conferma.

se ne fu fatta qualcheduna, debbasi ascrivere al Consolini? Niuna affatto ne siegue di queste due conseguenze. Si prosegua a leggere tutta la Prefazione, e vedrassi, che, sebbene nel principio che il Santo cominciò a raunare Discepoli, e seguaci suoi, ne' varj esercizj da lui instituiti, intese piuttosto introdurre sante costumanze di pietà, che di formar leggi; nientedimeno col tratto del tempo, e prendendo detti esercizj miglior forma, e stabilimento, è infallibile, ch' egli allora si diè a formar, e prescriver regole; siccome si può dedurre chiaramente dalle parole, che si leggono nel fine della suddetta Prefazione. *Ea igitur, quæ vel ipse*, cioè S. Filippo, *hac ratione condenda curavit, vel ab ejus institutione inter Congregationis nostræ homines consuetudine recepta, ac deinceps perpetuò servata, ut breviter cognosci possint, summatim collecta sunt.*

Di fatto, quando ebbe cominciamento il Convitto de' Padri, e la Congregazione dell' Oratorio in S. Giovanni de' Fiorentini, volendo il Santo Padre dar forma alla nuova Casa di una vita Santa secolare, non intendendo di far Religione; ma una Congregazione di Preti Secolari, che in una Casa vivessero senza Voti: fece (3), col consentimento de' Padri, al-

(3) Gallonio Vita Volgare lib. 2. cap. 10. An. 1564. Cruiset 26. Maggio. *Il Santo propriamente diede la forma regolare alla sua Congregazione solo nell' Anno 1564. quando fu stimolato a prendere la direzione della Chiesa, che apparteneva alla Nazione Fiorentina. Allora egli stese le sue Costituzioni &c.*

alcune poche leggi, le quali tutti lietamente riceverono. E di poi fondata, e ſtabilita la ſuddetta Congregazione perfettamente in Santa Maria della Vallicella, ne fece (4) delle altre accomodate, e proporzionate allo ſpirito della medeſima Congregazione: alle quali non v' ha dubbio, che ſi aggiunſe quel di più ancora (ſempre però a norma dello ſpirito, e della mente del Santo; ed anche in gran parte ſotto i ſuoi occhj) che, conforme l' eſperienza, e la conſuetudine, ſi conobbe da que' primi Padri, eſſer convenevole, che in avvenire ſi praticaſſe da' Soggetti di Congregazione, e ſi uniſſe a tutto il corpo delle Coſtituzioni; le quali, d'ordine de' Padri, furono poi ſoltanto raccolte, e ſteſe dal Conſolini, come egli medeſimo atteſta nel fine della citata Prefazione, in queſti termini: *Ut breviter cognoſci poſſint, ſummatim collecta ſunt.*

Di buon grado però confeſſiano col Padre Maeſtro Giacomo Ricci dell' Ordine de' Predicatori, Segretario della Sacra Congregazione dell' Indice, Soggetto da non tacciarſi per verun conto, che ſi debba al Conſolini queſta lode, cioè „eſſere ſtata ſua propria, „e ſingolare prerogativa di aver ereditato fe„delmente lo ſpirito di S. Filippo, e di ze„lare la purità dell' Iſtituto; premendo con „grand' ardore, che ſi oſſervaſſe *ad litteram* „tutto quello, ch' era di mente del Santo: „oppo-

(4) Gallonio Vita volgare lib. 2. cap. 75 Anno 1587.

,,opponendosi sempre costantemente ad ogni ,,benchè picciola novità, la quale, anche con ,,pretesto di maggior bene, si tentava d' in-,,trodurre, o di più, o di meno, o di diverso ,,da quello, ch' era stato disposizione, o in-,,tenzione del Santo,,. Veggasi un poco, se il Consolini, oltre quello, che fu disposto, e prescritto dal Santo Padre, si arrogò mai egli il titolo di Legislatore, col disporre, e prescriver leggi secondo il voler proprio; o piuttosto non le stese a norma fedele del suo gran Padre?

E' vero, che il nostro Avversario s' ingegna di attribuire al Consolini il titolo di Legislatore, coll' addurre l' autorità del Padre Gio. Marciani, nelle Memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio (5): ma non adducendola fedelmente, gli stessi suoi sforzi ricadono sopra di lui. Fa egli (6) dunque così dire il Marciani: *Per aver il Consolini nel 1612.* (*cioè trentasette anni dopo la Bolla di Gregorio XIII.*) *fatte le leggi dell' Oratorio, la Congregazione gli è debitrice del suo stabilimento.* Ma non dice già così il Marciani in quel luogo. Ecco il suo intero, e genuino testo: *Che però conoscendo i Padri, quanto a lui*, cioè al Consolini, *fosse nota la mente del Santo, e con quanta esattezza avesse per lungo tempo praticato le consuetudini ed osservanze dell' Istituto, volle-*

(5) Tom. 1. lib. 6. c. 3. pag. 567.
(6) Nel luogo citato.

vollero, ch' egli avesse la cura di stendere le Regole lasciate dal Santo Fondatore; acciò non ci fosse apice non conforme alla mente di lui. Gli è debitrice pertanto di molto per tale effetto la Congregazione dell' Oratorio, dovendo alla sua costanza, e zelo il suo stabilimento. Dal Santo Fondatore adunque furono fatte, e lasciate a suoi le leggi dell' Oratorio: e dal Consolini soltanto stese. Ed in vero come poteva mai il Marciani scrivere diversamente da quel che veramente scrisse, quando nel Tomo stesso (7) antecedentemente così avea parlato? *Perchè ogni Convitto, per essere ben governato, ha bisogno di Regole, e Costituzioni, sino dall' Anno 1577. che fu fatta la prima Congregazione nella Vallicella, si stabilirono alcune cose da osservarsi, così in ordine alla Chiesa, come in ordine al Convitto domestico. Indi il Santo Fondatore, col consenso, e participazione de' Padri, fece alcune Costituzioni, che, essendosi prima conferite con Persone illustri per ispirito, e per prudenza, e specialmente con Girolamo Cardinal della Rovere Arcivescovo di Torino, furono da detti Padri con unanime consenso accettate: le quali poi praticate per lo spazio di più di trent' anni, furono finalmente approvate e confermate con Breve Apostolico dal Sommo Pontefice Paolo V. a 24. di Febbraro del 1612.*

E qui si può osservare, in ordine a questa Bolla di Paolo V. citata dal Marciani, ricavarsi

(7) lib. 1. cap. 5.

varsi da essa un nuovo argomento, che vie più conferma la verità, che andiam provando. In detta Bolla, portandosi per disteso le Costituzioni della Congregazione dell' Oratorio, vi si leggono altresì queste parole, che sono parte, e compimento delle medesime Costituzioni: *Beatus Institutor asseruit, neminem penitus has Constitutiones obligare ad peccatum velle*. Or chi non vede, che, se il Pontefice ammette per vere queste parole, non venga altresì a dichiarare, essere stato S. Filippo Autore delle Regole della Congregazione dell' Oratorio? In fatti, accordandosi dal Pontefice, aver voluto il Santo Istitutore, che le Costituzioni prodotte nella Bolla non obbligassero i suoi a verun peccato, è manifesto, aver giudicato lo stesso Pontefice, che queste Costituzioni fossero già sostanzialmente in essere, vivente ancora il Santo Padre; poichè altrimenti si avrebbe dovuto dire, non *has Constitutiones*, ma altre, da farsi poi ad arbitrio de' Padri.

La verità, che, coll' intera esposizione de' testi addotti abbiamo fin qui dimostrata, potrebbe ricevere lume ulteriore da quanto si legge nella moderna Storia degli Ordini Religiosi attribuita negli Atti di Lipsia (8) al Padre Helyot, e tradotta dall' Idioma Franzese nell' Italiano dal Padre Giuseppe Francesco Fontana Milanese Cherico Regolare della Con-

(8) dell' Anno 1715, alla pag. 426.

Congregazione della Madre di Dio (9): a cui potrebbe aggiugnersi ancora quanto sul medesimo proposito scrisse la severa penna di Adriano Baillet (10).

Ma lasciato tutto questo in disparte, non possiamo qui omettere ciò, che trovasi in un Manoscritto, che appresso noi si conserva, intitolato: *Opposizioni e Censure fatte dalli RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio di Santa Maria in Vallicella al Libro intitolato = Vita del Servo di Dio P. Buonsignore Cacciaguerra Compagno di S. Filippo Neri in S. Girolamo della Carità &c. Con le Risposte &c.* In questo Manoscritto dunque nella Risposta alla Censura 9. sopra le Regole dell' Oratorio, così leggesi: *Ex actis Canonizationis. Item ponunt* (testes) *quod multas leges præscripsit* (Philippus) *ad Congreg. vocationem & spiritum quammaximè accommodatas, quas alacri fronte susceperunt omnes. Così Germanico Fedele depone in Processo = Io so, che il detto Padre Filip-*

po

---

(9) Tom. 8 cap. 4. pag. 21 = Dopo qualche tempo vi si gettarono le fondamenta di una magnifica Chiesa, nella quale si cominciarono a celebrare i Divini Ufizi nel 1577. ed allora fu, che principiaronsi a praticare le Costituzioni due anni avanti stese dal Santo per la sua Congregazione, la quale venne nello stesso anno approvata da Gregorio XIII.

(10) Ai 26 di Maggio nella Vita di S. Filippo num X. = Il leur dressa ensuite des Constitutions sur les instances, qu' ils lui firent de leur donner une regle de conformitè, qu' ils pussent suivre avec ses exemples, & qui pust inppléer à sa presence = E poco dopo = Philippes ajouta des nouvelles Constitutions aux premieres, & ordonna entr' autres choses, que l' on ne feroit point de voeux dans sa Congregation.

po fece alcune Regole e Costituzioni da osservarsi da quelli di Congregazione senza obbligo di voto alcuno: quali furon approvate per buone, e molto a proposito: e lo so; perchè mi trovai presente con gli altri, quando si fecero. Dunque S. Filippo fece le Regole &c. Così conchiudesi nel Manoscritto: nè queste furono fatte dal Consolini nel 1612., come vuole l'Impugnatore: così noi soggiugniamo.

Ma tempo è omai di produrre per ultimo un' autorità, alla quale l'Avversario, voglia, o non voglia, convien, che arrendasi, come ricavata dalla Bolla della Canonizzazione del Santo, uno de' principali fondamenti, su' quali ci siamo protestati nel Proemio di stabilire la nostra presente Difesa. Nella detta Bolla pertanto apertamente convincesi, che il titolo d'Istitutore, e Legislatore della Congregazione dell' Oratorio compete, non al Consolini, ma bensì a S. Filippo. *Ex Filiis, quos Christo genuerat, delectis nonnullis, recolendæ memoriæ Gregorii XIII. etiam Prædecessoris nostri auctoritate, apud dictam Ecclesiam Beatissimæ Virginis Mariæ, & Sancti Gregorii, Congregationem prædictam Oratorii fundavit. Et congruentibus institutis, a prædicto Paulo Prædecessore postea confirmatis, in Presbyterorum sæcularium statu &c. munivit, ac stabilivit.* Se adunque S. Filippo *congruentibus institutis munivit, ac stabilivit* la sua Congregazione; potrà chiamarsi il Consolini *gran Legislatore?*

Se

Se S. Filippo *Congregationem prædictam fundavit*; potrà chiamarsi il Consolini *quasi Istitutore* della Congregazione dell' Oratorio?

Nulladimeno tanto è lungi, che l' Oppositore abbia schivato un sì patente errore; che anzi, credendo il suo sentimento essere irrefragabile, così definitivamente conchiude: *Dal che si vede, che que' gran Servi di Dio potevano esser tali, e far tanto bene ancor senza regole*. Con queste parole egli mostra al certo non solo la fermezza sua nel volere, che S. Filippo ancor vivente non abbia date leggi alla sua Congregazione (del che potrebbe scusarsi; imperciocchè egli erasi impegnato a tenersi saldo, e costante in questo suo sentimento, da noi per altro fin' ora abbondantemente confutato): ma di più con troppa franchezza pronunzia, e dà per certa un' altra dottrina, la quale non sussiste nel senso, in cui viene da esso prodotta.

Egli è falso, che que' Compagni, e primi Figli di S. Filippo, de' quali parla l' Intronato, potessero essere gran Servi di Dio, e far molto bene ancor senza Regole. Imperciocchè, costituendo essi allora una vera Congregazione, ed avendo uno stesso Convitto, non solo nelle cose principali, cioè, Orazione, Amministrazione de' Sacramenti, familiari Discorsi, e simili, ma eziandio nelle minori, come sono Mensa uguale, e comune Ricreazione: necessaria per certo era la Regola, che li dirigesse in detti Esercizj,

cizj, affinchè poteſſero procedere ne' medeſimi ſenza diſordine; e così con la debita uniformità, e fedele oſſervanza, ch' è l' anima del viver comune, divenire, al dir dell' Avverſario, gran Servi di Dio. Ed è queſta appunto eſpreſſa dottrina del Conſolini, ſtimato tanto dall' Intronato, ſino a volerlo, con pregiudizio dell' onore di S. Filippo, *gran Legislatore, e quaſi Iſtitutore* della Congregazione dell' Oratorio: che il farſi gli Uomini Santi, e perfetti in una Comunità dipende molto dal fedele adempimento degli Eſercizj, che ſono proprj della medeſima; come raccoglieſi dalla Vita dello ſteſſo Conſolini, ove così leggeſi (11) „Ad un ſuo Novizio, che ſtava con „anſietà, e con inquietudine del ſuo profitto: *Non v' inquietate*, diſſe, *ad indagare quello, che Dio voglia da voi; ve lo dirò io: Dio vuole, che ſiate Santo. Hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio veſtra. Nè manco inquietatevi ad inveſtigare i mezzi; perchè ancor queſti ve li dirò io: ſono gli Eſercizj della voſtra Vocazione: mai il voſtro cervello non gl' inventerà migliori di quelli, che la Sapienza Divina vi offeriſce nella voſtra Vocazione*. Proſiegue l' Avverſario, dicendo, che, *ſiccome per aver dato il Conſolini queſte Leggi, ne inſorge dubbio, ſe i Padri doveſſero chiamarſi Conſolini, ò pure Filippini; così ancora, per tor via queſto dubbio, hanno*

(11) Nella breve notizia del P. Pietro Conſolini fatta dal R. P. M. F. Giacomo Ricci dell' Ord. de' Predicatori, nu. 128.

hanno preso il solo nome di Preti dell' Oratorio, *senz' altro*, *lasciando giudicare a chicchesia*, *se siano Consolini*, *o Filippini*. Quanto alla prima parte di quest' ultimo periodo, non potrà più insorgere dubbio, se i Padri debbansi chiamare Consolini, ò pure Filippini; perocchè, non il Consolino, ma S. Filippo fu quegli, che diede le Leggi. Di S. Filippo, conforme si è veduto, dice la Bolla della sua Canonizzazione, che *congruentibus institutis munivit*, *ac stabilivit* la sua Congregazione. Per quello poi, che spetta alla seconda, ella è primieramente una invenzione dell' Avversario il dire, che i suddetti Padri *hanno preso il solo nome di Preti dell' Oratorio*: mentre dalla Bolla di Gregorio XIII., in cui viene approvata l' Istituzione della Congregazione, si vede chiaramente, che un tal nome non fu preso da essi, ma loro conceduto dallo stesso Sommo Pontefice (12). Secondariamente ella è una mera idea del medesimo Avversario il dire, che i Preti dell' Oratorio abbiano tal denominazione, per tor via il dubbio, se debbansi chiamare Filippini, o Consolini. Imperciocchè l' unica cagione, per cui si appellano Preti dell' Oratorio, è derivata dall' aver S. Filippo, avvegnachè amantissimo dell' Orazione, procurato, che ad essa in certo modo tendesse-

(12) §. 2. *Nos igitur &c. in d. Ecclesia* (B. Mariæ Vallicellæ) *unam Congregationem Presbyterorum*, *& Clericorum Sæcularium*, *de Oratorio* nuncupandam, *sine alicujus præjudicio*, *authoritate Apostolica*, *tenore præsentium perpetuò erigimus*, *& instituimus*.

dessero tutti gli Esercizj della sua Congregazione, come linee al loro centro. Di tanto ci fa piena fede l' autorevole testimonianza della testè mentovata Bolla colle seguenti parole. *Inter cætera, quibus ad hujusmodi charitatis gradum pervenit Philippus, summum fuit Orationis studium, cui inexplicabili desiderio semper addictus omnia Congregationis exercitia in eam quodammodo tendere curavit, ut inde meritò Oratorii Congregatio fuerit appellata.*

Dall' aver dunque diretta principalmente all' Orazione, come a meta universale, il Santissimo Fondatore e Legislatore la sua Congregazione, i suoi Figliuoli denominansi *dell' Oratorio*: siccome si appellano *Predicatori* i Padri dell' Ordine Domenicano, per lo ardentissimo zelo del loro inclito Patriarca e Padre S. Domenico di convertire e peccatori ed eretici colla Predicazion del Vangelo; e per la sollecita premura del Serafico Patriarca d' Assisi, e del gran S. Francesco di Paola, d' instillare ne' loro Ordini soprattutto la sublime Virtù dell' Umiltà, i Figli del primo si chiamano *Minori*, e quei del secondo diconsi *Minimi*.

§. II.

S. Filippo Neri vive di mera limosina in Casa di Galeotto Caccia: non di mercede.

COme se il Gallonio, ed il Bacci Scrittori della Vita di S. Filippo avessero occultato il vero, e perciò fossero ricorsi ad un falso argomento, per dargli laude, allora ch' egli ancor giovanetto viveva in Roma in casa di Galeotto Caccia; il nostro Avversario con grande impeto se la piglia contra di essi, e così la discorre. (1) *Per mettere in gran veduta il loro Eroe, gli fan fare il birbante, con campar per mera limosina in Casa di Galeotto Caccia Fiorentino, piuttosto che dire, ch' egli ci viveva con la mercede, per insegnare a due Figliuoli di quel Gentiluomo.* Non meritano però una tale censura quanto grave, altrettanto ingiusta, i mentovati Scrittori; poichè eglino, in ordine alla suddetta dimora del Santo in casa del Caccia, hanno scritto in conformità di quanto fu registrato nella Relazione della Sacra Ruota Romana, di sopra lodata, monumento al certo superiore ad ogni eccezione, perocchè fatta *juxta probata in Processibus tam in Curia, quàm extra, vigore litterarum Remissorialium fabricatis.* Le pa-

(1) Part. 2. cap. 6. nu. 22. pag. 249. e 250.

parole della Relazione al tit. *de Pœnitentia & Abſtinentia*, ſono quelle che ſeguono: *Servus Dei Philippus jam inde ab adoleſcentia ſua cùm apud Galeotum Caccium Romæ divertiſſet, valde aſperam, ac penè eremiticam ibi vitam ducebat, ſimplici pane, & aqua ut plurimum ſemel in die ſe reficiens. Probant hoc in Summario ſuper art. 5. teſtis 14. ibi, id. in alio ſuo examine &c. de auditu a multis, & publica voce, & fama. Et in eodem Summario ſuper art. 45. teſtis primus in primo de auditu, teſtis 2. ibi monitus &c. de auditu, teſtis 129. de certa ſcientia, teſtis 130. de auditu a famula dicti D. Cacciæ, teſtis 184. in primo de auditu a Joanne Antonio Lucio. Item quòd Servus Dei Philippus, dum morabatur in domo dicti Galeoti Cacciæ, duceret vitam aſperam, ac penè eremiticam, probant in Summario ſuper art. 5. teſtis 16. ibi, idem in alio ſuo examine &c. de auditu a multis. Et in Summario ſuper art. 45. teſtis 14. in primo de auditu a Florentinis, teſtis 123. in primo de auditu, teſtis 173. Cardinalis Tauruſius, 182. teſtis de viſu ab anno 1549. teſtis 183. ibi idem deponit circa &c. de auditu a Beato Philippo, teſtis 203. de communi opinione.* E dopo alcune altre coſe: *Triduum ſine cibo interdum traduxit. Probant hoc in Summario ſuper art. 45. teſtis 2. ante primum interrogatorium de auditu, teſtis 123. circa finem primi capituli de auditu a Beato Philippo; & ſuper art. 32. in Summario teſtis 176. de auditu a Beato Philippo.* E poco dopo: *Humi ſæpè cubabat,*

bat, præsertim in juventute sua, ut probat in Summario super art. 5. testis 14. in fine sui dicti, & in eodem Summario super art. 45. testis 2. de auditu a Beato Philippo ibi monitus &c. testis 123. in fine primi capituli sui dicti de auditu pluries a Beato Philippo, testis 173. Cardinalis Taurusius. Alle quali parole riferir si debbono ancor quelle, che leggonsi nella Bolla della Canonizzazione del Santo: *Romam inde se contulit; ubi opportunum, & aptum ad solida virtutum officia nactus locum, pietatis operibus Philosophiæ ac Theologiæ studium adjunxit. Et interim arctam vitæ viam ingressus, humi plerumque cubare, tenui victu, atque assiduo jejunio delectari, & aliquando per triduum ab omni cibo abstinere &c.*

Ora veggiamo, quanto sieno conformi ai sentimenti della Relazione della Causa del Santo, e della Bolla di sua Canonizzazione, quei del Gallonio, e del Bacci. Il Padre Gallonio nella prima Vita, che stese in latino di S. Filippo così dice (2) *Urbem ingressus, domum Galeoti Caccii Civis Florentini divertit, in qua aliquot diversatus annos, non obscura dedit suæ in Deum pietatis indicia. Vitam victu asperam, sed continuis meditationibus suavem, ac plane cœlestem ducens, simplici pane, aqua ad potum adhibita, semel in die se reficiebat.* Lo stesso ripete nel lib. 1. al cap. 2. della Vita, che egli pure scrisse in Italiano: *Andò a casa di*

(2) al cap. 1. num. 4.

di Galeotto del Caccia Cittadin Fiorentino, dove dimorando alcuni anni, fece una santa vita &c. Stavasene egli quanto poteva il più solitario, e senza compagnia d' altrui, abitava in una camera picciola; il cibo suo era pane solo con ulive, e alcune volte con erbe, il bere sol' acqua, e tal volta, per non dire molte, mentre di maggior amore si sentì ardere il cuore, tre dì, e tre notti digiunava, senza mangiar mai nulla. Il Bacci poi nella Vita di S. Filippo composta in Italiano così scrive (3) *Quivi*, cioè in casa di Galeotto Caccia, *mentre stette, che fu per molt' anni, fece una vita molt' aspra, e rigorosa, standosene, per quanto potea, solitario: di modo che alcuni han detto* (e lo dissero i testimonj esaminati ne' Processi, conforme poc' anzi vedemmo) *ch' ei facesse più tosto vita eremitica, che altrimenti. Nel cibo era così astinente, che parea non si curasse di mangiare, nè di bere. Soleano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliava un pane, e si ritirava da basso nel cortile a canto al pozzo, e quivi mangiava quel pane, e poi beveva dell' acqua, aggiungendovi alle volte alcune poche erbe, ovvero olive, e per ordinario mangiava una volta sola il giorno: anzi tal volta stette insino a tre giorni interi senza prender cibo di sorte alcuna, e senza bere.* Ed in quella, che scrisse in latino, così favella (4) *Hic*, cioè

(3) al lib. 1, cap. 3, num. 4. (4) al lib. 1, cap. 3, num. 4.

cioè in casa del Concittadino Caccia, *Philippus per annos plurimos asperrimum duxit vivendi genus, hominumque frequentiam sic declinavit, ut vel in media Urbe anachoreticam egisse vitam nonnulli affirmaverint. Ea fuit in victu parsimonia, ut nec inedia tangi, nec siti vexari facilè dixeris: nam etsi domestici ei obsonii partem asservare initio consueverant, ipse tamen in atrium domus descendebat, & ad puteum pane tantùm, ac frigidà contentus, vel prandebat, vel cœnabat, additis aliquando aut olivis, aut oleribus. Quin etiam sæpenumero triduum cibo abstinuit.*

Nè quest' Autore in ambe le vite da sè conscritte tralascia di riferire, che il Santo Giovane, per compensare l' amorevolezza di quel Gentiluomo, il quale vedendo la sua modestia, e considerando insieme il suo bisogno, gli assegnò, oltre all' abitazione d' una picciola cameretta, un rubbio di grano l' anno, non isdegnò di ammaestrargli nelle lettere, e ne' buoni costumi, due piccioli Figliuoli.

Quale contrarietà pertanto, o quale dissonanza fra sì varie espressioni può mai rinvenirsi? Anzi quale uniformità in esse non si ammira? A che dunque tacciare il Gallonio, ed il Bacci, e tanti altri, quanti sono stati i seguaci di così insigni, e sinceri Espositori, d' aver essi fatto fare a Filippo il birbante in casa del Caccia? Mentre i detti Scrittori piena-

namente appoggiati alla autorità irrefragabile de' Processi da noi ora fedelmeute prodotti, lo descrivono in qualità di Giovane, che in quella casa elesse appunto di condurre vita austera, solitaria, e povera: e che in conformità di questa sua virtuosa elezione, dopo aver poco prima con eroico valore ricusata l' eredità del Zio di ventidue mila Scudi, umiliossi, come bisognoso, a ricevere dalla carità del detto Caccia, subito entrato in sua casa, un rubbio di grano l' anno.

Che se poi il Santo, in veggendosi ritenuto con tanto amore, e sollevato nella sua grave volontaria indigenza, per compensare con benefizj i benefizj, che gli venivano usati, intraprese d' insegnare a due Figliuolini di quel Gentiluomo le lettere, e d' instruirli nella pietà; come potrà mai dirsi dall' Oppositore, che, per questo grato ufficio del Santo, servisse di mercede ciò, che eragli già prima stato accordato per mera carità? Nè può giammai credersi, che il solo pane fosse giudicato dal Caccia stipendio bastevole, e congruo, non che a Filippo, che lo serviva in cosa tanto importante e ragguardevole, come quella della educazione de' suoi Figli; ma neppure per ricompensare a sufficienza la fatica del minimo, e più vile de' suoi Famigli: essendo per altro certissimo, che Filippo, oltre il rubbio annuo di grano, non ricevè dal Caccia alcun' altro stabile assegnamento. Il che vien manife-

festamente comprovato dalle parole allegate della Relazione: *Simplici pane, & aqua ut plurimum se reficiens*: e da quanto soleva dire lo stesso Santo Padre a' suoi Figliuoli Spirituali, eccitandosi alla mortificazion della carne; cioè, che in sua gioventù se la passava con dieci giulii il mese, conforme pure si ha nella medesima Relazione (5) *In Summario super art.* 45. *testis* 183. *Episcopus Cavallicensis dicit de auditu a Beato Philippo, quod decenis argenteis singulis mensibus juventutem suam traduxerit.*

§. III.

(5) part. 2. tit. *de Mundi contemptu, & amore paupertatis* sotto il num. 33.

§. III.

S. Filippo Neri Fondatore insieme con Persiano Rosa dell' Arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma: non il solo Persiano Rosa.

APpena piacque all' ineffabile Divino Spirito d' eccitare nel cuore di S. Filippo Neri quel grandissimo incendio di Carità, il quale, come incapace d' angustie, arrivò fino, con prodigio non più udito, a dilatargli il petto colla frazion di due coste; che il Santo Giovane avido più che mai di recar sussidio alle Anime, lasciata tanta severità di vita solitaria da lui fin' allora condotta, (1) cominciò per Divin consiglio ad intraprendere la conversazione con ogni genere di persone, a solo fine di guadagnare e con privati colloquj, e con pubbliche esortazioni, moltissimi a Cristo Signore, senza perdonare nè a incomodi, nè a fatiche. Con tale santissimo consiglio, trovandosi egli assistito dal suo Confessore Persiano Rosa, Sacerdote d' insigne pietà, fondò con esso lui l' Arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma, la quale per lo sollievo benefico, che si porge non meno a' poveri Pellegrini, che a' miserabili Convalescenti, divenne poscia una delle maraviglie di quella Capitale del Cristianesimo. Ammirossi tosto, per usare le es-

(1) *Bulla Canonizationis S. Philippi.*

espressioni d'un grave, e non domestico Autore (2), il bell' ordine, che il nostro Santo vi avea messo, sì per gli esercizj d'orazione, e d'istruzione, come pe' servizj di carità, a' quali erasi impegnato. Egli era l' anima di questo nuovo corpo; egli trovavasi a tutte le funzioni de' suoi membri con un'attività in vero maravigliosa. Ma dove c' inoltriamo ad accumular laudi al Santo Fondatore; quando il nostro Avversario dice, non essere stata di lui la gloria della fondazione, e menzogneri e bugiardi spaccia quelli, che gliel' hanno ascritta? (3) *Lo fanno Institutore, e Fondatore della Trinità de' Pellegrini* (così egli del Santo, e degli Scrittori del Santo favella) *quando nel* 1548. *egli non era, che uno di que' quindici Laici, che nel dì di S. Rocco incominciarono questo Instituto nella Chiesa di S. Girolamo della Carità a conforti, persuasioni, e pubblici sermoni del Padre Persiano Rosa, che in quel dì li comunicò, e diè principio a questo Istituto.* Avvalora egli in oltre il suo sentimento coll'appellarsi ad una *Relazione stampata in Latino sei anni dopo, cioè nel* 1554., a cui rimette i suoi leggitori: nella quale *non si fa motto alcuno di S. Filippo, ma sol d'un Padre di S. Girolamo; e S. Filippo non entrò in questa Casa, che del* 1551.

Ma veggiam cosa ne dice la Sacra Ruota Ro-

(2) Baillet cit. num X.
(3) nel luogo citato pag. 259.

Romana nella sua Relazione, in cui nulla avanza, che sia destituito della giuridica attestazione di più Testimonj. Dice primieramente di S. Filippo: *Archiconfraternitatem Sanctissimæ Trinitatis de Urbe simul cum Persiano Rosa insignis pietatis Sacerdote fundavit prius in Ecclesia Sancti Salvatoris a Campo, & postea Coadjutor principalis fuit, ut transferretur in Ecclesiam, & Hospitale Sanctissimæ Trinitatis, ut probant in Summario super art. 6. primus testis de auditu a Beato Philippo, secundus in principio de auditu a B. P. 13. & 14. Testes de auditu a multis, testis 16. 123. 147. & 183. de auditu a B. P. & 173. Cardinalis Taurusius idem deponit. Idem probatur in littera missiva Juvenalis Ancinæ anno 1557. in Summario super art. 6. in fine.* Soggiugne in secondo luogo: *Tempore, quo Societatem Sanctissimæ Trinitatis unà cum Persiano Rosa instituit, cùm a primis illis Fratribus primo cujusque mensis Dominico die quadragenarum horarum supplicatio decreta esset, ille totas penè noctes ducebat insomnes, fratresque ad orationem hortabatur, & exemplo mirificè incitabat.* Ripete per ultimo: *Fuit unus e Fundatoribus domus Hospitalis Sanctissimæ Trinitatis, ut supra fuit ostensum sub num.* 8. La Bolla poi della Canonizzazione del Santo così conferma tutto: *Eodemque fere tempore, quo Sanctissimæ Trinitatis Confraternitas, ad Peregrinorum, & Convalescentium commoditatem, ipsius consilio atque*

que

que opera fuit instituta, cùm unoquoque mense quadraginta horarum supplicatiò decreta esset, ipse totas penè noctes ducebat insomnes, & Confratres ad orationem hortabatur, & exemplo mirificè incitabat.

A monumenti decisivi, come sono questi, e d' autorità inconcussa, chi mai potrà negar piena fede, se non chi avesse perduto il buon senso, e rinunziato alle massime della verecondia? Dunque S. Filippo fu, non semplice esecutore dell' Instituto di Persiano Rosa, ma Fondatore con esso lui della suddetta Confraternita. Il quale medesimo assunto, se già fu dal Padre Laderchi (4) colle medesime irrefragabili autorità dimostrato, come potrà dirsi dall' Intronato, che le di lui bugie *su questo sono portentose?*

E quantunque nella Relazione stampata sei anni dopo la fondazione dell' Arciconfraternita non si faccia veruna menzione di S. Filippo, ma sol si parli d' un Padre di S. Girolamo; e voglia l' Oppositore, che in conseguenza non si possa intendere del nostro Santo, perchè questi entrò nella Casa di S. Girolamo tre anni dopo la fondazione della sopraddetta Opera pia: nulladimeno in primo luogo rispondesi, che, sebbene non si mentova in essa S. Filippo nè come Fondatore, nè come altro, non per questo si esclude. In fatti, anche secondo il nostro Impugnatore, benchè nella Relazione

(4) Lettera decima terza fra le sedici scritte sopra l' Instituzione, e Fondazione della predetta Arciconfraternita.

ne non ſi faccia parola alcuna di S. Filippo, non pertanto il Santo fu uno di que' quindici Laici, che dierono principio all' iſtituto.

Che ſe poi ſi pretendeſſe, che, nominandoſi ſolamente nella Relazione latina un Sacerdote della Carità, il quale direſſe quelle devote perſone laiche nel pio affare, in vigore di tal reſtrizione a lui ſolo debbaſi aſcrivere l' iſtituzione; noi allora a tal Relazione contrapponghiamo la Relazione della Sacra Romana Ruota, e così ſodamente la diſcorriamo. Di due Relazioni, che ci riferiſcono l' iſtituzione dell' Arciconfraternita della SS. Trinità, a quale noi fede maggiore preſtar dobbiamo? A quella, che altro non ci dà, fuorchè un ſemplice dettaglio di tal inſtituzione, ſenza individuare nominatamente l' inſtitutore; o a quella, che in oltre diſtintamente nota e quei, che la fondarono, e quei, che da una in un' altra Chieſa la trasferirono? A quella, che, quantunque fatta ſei anni dopo la fondazione, ci porge la narrazione ſenza veruna autorità, e ſenza neppure accennar il nome di chi compilolla; o a quella, che, quantunque fatta ſeſſanta quattr' anni dopo la fondazione, nulla però riferiſce, che non ſia confermato colle teſtimonianze giurate di più perſone; e che fu fatta da un gran Prelato della Curia Romana [5] a queſto fine,

[5] Nel principio della Relazione della Sacra Ruota, così leggeſi: *Ego igitur Alexander Ludoviſius, ut facilius, & dilucidius hujuſmodi cauſæ ſtatus a Sanctitate Veſtra cognoſci poſſit, ad dictum effectum, in tres partes univerſam dividendam cenſui &c.*

fine, che il Sommo Pontefice Paolo V. potesse più facilmente, e più chiaramente conoscere lo stato della causa di Canonizzazione del nostro Santo? Si pesi di grazia il merito dell' una, e dell' altra; e vedrassi, che l' accordare a S. Filippo Neri il pregio della indebitamente controversa fondazione, egli è sommamente coerente alla ragione; perocchè autenticato da tanti giurati Testimonj, che hanno così deposto ne' Processi, ed autorizzato da quel Sommo Pontefice nell' atto della solenne Canonizzazione il quale *in minoribus* ne avea sopra i Processi formata la Relazione, su cui, come su d' uno de' fondamenti inconcussi, stabiliamo la nostra presente Difesa.

Ma quì, per aggiugnere a queste ragioni fondamentali incontrastabili altre ancora assai verisimili, e meritevoli di riguardo, diciamo primieramente, che, se nella Relazione, di qualunque peso ella siasi, oppostaci dall' Intronato, non si fa alcuna menzione di S. Filippo, come Istitutore dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, ma sol d' un Padre di S. Girolamo della Carità, che neppur si nomina, ciò mostra, che il Compilatore della Relazione medesima non si prese gran pensiero d' esprimere individualmente quanto apparteneva a questo fatto: ma soltanto sembrogli bastevole l' indicare quel personaggio, che nel tempo della Istituzione, di cui si parla, era, per ragione della dignità Sacerdotale, maggior degli altri.

altri. Dovendosi in oltre avvertire, che S. Filippo, secondo il costume di sua umiltà, tenendo nascoste le opere, ch' egli faceva a gloria di Dio, in ordine ancora a questa, avrà, non ha dubbio, fatto ogni sforzo, affine di occultarsi; onde, almeno su que' principj, non ne corresse da per tutto la fama.

Diciamo in secondo luogo, esservi ragione altresì verisimile d' avere Filippo istituita insieme con Persiano Rosa l' Arciconfraternita della Santissima Trinità di Roma, l' ascriversi questa Istituzione al nostro Santo in un modo assai particolare nell' Elogio fatto a Persiano Rosa dopo la di lui morte, che sta collocato nella Chiesa della Santissima Trinità de' Pellegrini, nel quale al nostro proposito leggonsi le seguenti parole:

D. O. M.
Immortalem vitam expectans
Jacet hic Persianus Rosa Praenestinus
Vir illibatæ famæ
Dignusque Dei Sacerdos quia castissimus
Tanti a S. Philippo Nerio æstimatus
Ut eo tamquam suæ vitæ Magistro
In suæ Conscientiæ arcanis aperiendis
Uteretur
Eumque Socium sibi faceret
In Sanctissimæ Trinitatis Archiconfrat.
Instituenda.

§. IV.

S. Filippo Neri assunse la cura di S. Giovanni Battista de' Fiorentini, dopo esserne stato pregato da' suoi Concittadini, ed averne avuto l'ordine da Pio IV. Sommo Pontefice: e non fu mai Sagrestano di detta Chiesa.

SParsa nella Città di Firenze, Patria felice del nostro Santo, la fama del copioso frutto, che rendevano in Roma i pii Esercizj, che da lui si facevano in S. Girolamo della Carità; e la fama sì della prudenza, con cui egli reggeva quelli, che si mettevano sotto la sua disciplina, come dell' integrità del suo vivere, per cui era divenuto uno specchio di Santità: i Cittadini Fiorentini deputarono alcuni, che in nome della lor Nazione lo pregassero ad assumer la cura della loro Chiesa di S. Giovanni Battista, con offerirgli abitazione, e quant' altro a lui fosse stato necessario. Ma non avendo questi potuto piegare il Santo Concittadino a condescendere alle loro premurose istanze, implorarono perciò la suprema autorità Pontificia: a cui S. Filippo non potendo resistere, obbedì ciecamente, adempiendo le fervide brame della sua Città, senza però dipartirsi dalla casa di S. Girolamo, da cui non sapeva in conto alcuno staccarsi.

Così

Così riferiscono gli Scrittori della Vita del Santo la maniera, colla quale fu da lui assunta la cura della Chiesa di S. Giovanni Battista; ma non così dice il nostro Avversario essere succeduto: ed ecco le sue parole: (1) *Sendo stato questo gran Santo per molti anni Sagrestano della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, i due buoni Filippini, Scrittori di sua vita, vergognandosi di questo principio, fingono, che fosse lui spedita un' imbasceria del Senato Fiorentino, per pregarlo a volersi incaricare dell' alta ingerenza di quella Chiesa; che la Legazione fosse composta d' un Prelato, e di due Gentiluomini di primarie famiglie; che per sua umiltà il Santo non volesse accettare l' offerto onore; e che poi d' ordine del Papa ci si sottomettesse, tacendo in tutto, e per tutto il rimanente, quantunque molto importasse per la vera Istoria del Santo*. Sin qui il nostro Oppositore.

Ma, se que' due celebri Scrittori della Vita del Santo abbiano finto, com' ei pretende, esaminiamolo ora distintamente. S. Filippo adunque, secondo lui, *è stato per molti anni Sagrestano di S. Giovanni de' Fiorentini*. E donde mai è stata ricavata una sì strana notizia? Si sa, che il Santo assunse la cura di quella Chiesa, e vi mandò ad abitare tre suoi Discepoli; e si sa in oltre, ch' egli andò alcune volte a sermoneggiarvi. Ma si sa ancora,

(1) Nel luogo citato pag. 250, 251.

ch' egli non andò mai ad abitarvi, essendo sempre dimorato in S. Girolamo della Carità, finattantochè, per obbedire al supremo comando del Sommo Pontefice Gregorio XIII., non trasferissi alla Vallicella, conforme attesta la Relazione della Sacra Ruota, la quale, dopo avere detto sotto il titolo *de Patientia, & Mansuetudine*, che S. Filippo *ab ædibus Sancti Hieronymi discedere, & ad habitandum in domo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Vallicella se transferre nolebat*, sotto il seguente titolo *de Obedientia*, così soggiugne: *Ab Ecclesia Sancti Hieronymi ad ædes Sanctæ Mariæ in Vallicella se contulit, ut Gregorio XIII. id sibi præcipienti pareret, ut in Summario super artic. 47. deponunt testis 2. circa primum, & testis 45. de certa scientia. Idem deponit in Summario super art. 16. testis primus ibi idem in primo &c. de certa scientia*. Or come poteva il nostro Santo, abitando continuamente a S. Girolamo, far il Sagrestano a S. Giovanni Battista? Questa si è una finzione; e non è altrimenti vergogna degli Scrittori lodati, non aver riferito tal principio, il quale non da altro ha sortita la sua origine, che dall' invenzione d' uno assai posteriore a tempi loro, presso cui *stat pro ratione voluntas*.

Che poi, al dir dell' Impugnatore, *questo principio si riferisca al Baronio ancora, al Bordino, al Fedeli, e ad altri, che ci campavano, e ci facevano il Cappellano con un giulio il*

il giorno, *e che poi passarono alla Vallicella*, di questo noi non vogliamo in conto alcuno discorrere; essendo la nostra mira di difendere unicamente S. Filippo, ed anche gli Espositori della di lui Vita, riguardo a quello, che di lui hanno scritto, e che è stato impugnato dall' Accademico Intronato.

Passando pertanto alle altre sue parole: *I due buoni Filippini*, dice egli, *fingono*, *che fosse lui* (cioè a S. Filippo) *spedita una imbasceria del Senato Fiorentino per pregarlo a volersi incaricare dell' alta ingerenza di quella Chiesa: che la Legazione fosse composta d' un Prelato*, *e di due Gentiluomini di primarie Famiglie*. Dunque avranno finto l' ambascieria anche i giurati Testimonj de' Processi? Ecco qual deposizione di loro ci venga riferita dalla Sacra Ruota nella Relazione (2) *Rogatus successivè Philippus a Florentinis*, *ut eorum Ecclesiæ Sancti Joannis Baptistæ curam susciperet*, *prædicta exercitia in illam transtulit*, *retinens tamen suam habitationem apud Ecclesiam Sancti Hieronymi a Charitate*, *ut in Summario super art.* 12. *planè probant* 1. 2. 16. 129. & 209. *testes*. Ora dicendosi, che Filippo fu pregato da' Fiorentini a voler prender cura della loro Chiesa; e che altro si vuole con questo significare, se non che alcuni de' Signori Fiorentini medesimi si portassero, come deputati dalla Nazione, e conseguentemente a guisa d' Ambascia-

 dori

(2) al num. 14.

dori a fare una tale istanza? Che se poi la stessa Relazione non annovera i nomi de' supplicanti, oltre che forse saranno molto bene espressi ne' Processi (che noi non abbiamo alle mani); non per questo dir si dee, che i due Scrittori della Vita del Santo abbiano finto: sì perchè, non avendo mai essi mentito nelle altre gesta della Vita di Filippo, neppure in questo punto può presumersi, che abbian finto; sì perchè è troppo verisimile, che, per muovere il Santo ad accettare la cura di S. Giovanni Battista, andassero a supplicarnelo Personaggi distinti.

Ed in fatti è ancora più che verisimile, dover essere stati questi Personaggi di molto riguardo: mentre, avendo, dopo la prima istanza fatta a Filippo, trovato in lui della resistenza, portarono le loro suppliche appiè del Soglio Pontificio, implorando la suprema autorità del Papa, per costrignere il renitente Concittadino a secondare i lor desiderj. Ma l'Avversario s'inoltra a condannar di menzogneri il Gallonio, e il Bacci: perocchè fingono, dice egli, *che per sua umiltà il Santo non volesse accettare l' offerto onore, e che poi per ordine del Papa ci si sottomettesse*. Quì però neppure si trova alcuna finzione; mentre, quanto da essi è riferito, si testifica in parte, e in parte deducesi dalla Relazione della Sacra Ruota, nella quale, oltre al dirsi, come poc' anzi si è veduto, che *rogatus Philippus a Flo-*

a Florentinis, ut eorum Ecclesiæ Sancti Joannis Baptistæ curam susciperet, prædicta exercitia in illam transtulit, leggesi parimente (3) che *curam Sancti Joannis Baptistæ Florentinorum ex mandato Pii IV. suscepit, ut in Summario super art.* 47. *deponit testis secundus circa primum de certa scientia*.

Ora giusta queste ultime parole chiaramente appare in primo luogo, non essere finzione, ma certissima verità, il dirsi da' Scrittori della Vita di S. Filippo, che questi accettasse la cura della Chiesa de' Fiorentini per comandamento avutone dal Papa; ed in secondo luogo scopresi pure un' ottimo fondamento, da cui dedurre, che la precedente ripugnanza del Santo, ad assumere l'onorato carico, fosse originata dalla di lui umiltà, mentre non saprebbesi in cosa tale ideare altra cagione più conveniente di questa, e più connaturale all' agire usitato di S. Filippo.

Finalmente, dopo avere il nostro Avversario esclamato, conforme fin quì osservammo, contro *i due buoni Filippini*, il Gallonio, ed il Bacci, d'aver essi scritte cose finte; ora gli accusa di poco fedeli, e sinceri, per aver taciuto, com' egli dice, *in tutto e per tutto il rimanente, quantunque molto importasse per la vera Istoria del Santo*.

E qui brevemente rispondesi, che, se egli, oltre a questá semplice sua asserzione, si fosse

 de-

(3) al tit. *de Obedientia* sotto il num. 30.

degnato di ſupplire all' altrui preteſo mancamento, coll' addurre autorevoli monumenti, che provaſſero il ſuo detto, gli ſaremmo pur' obbligati in qualche conto, per averci egli date notízie, che riuſcirebbero al certo molto nuove, e pellegrine.

Ed ecco, come l'Intronato accuſando le perſone, ſenz' addurre prova veruna da giuſtificar la ſua accuſa; ei piuttoſto è quegli, che non merita alcuna fede.

§. V.

S. Filippo, mentre dimorò in S. Girolamo della Carità, sopportò con eroica Pazienza gravi persecuzioni: e non già solo scherzi, riprensioni, e disprezzi di poco conto.

FRa le molte Virtù, delle quali fu eroicamente adorno il vivere del nostro glorioso Santo, una, non v' ha dubbio, essere stata la Pazienza, la quale con molto fervore avea egli sempre mai chiesta al Signore. Questa poi fu da lui così bene praticata nella casa di S. Girolamo della Carità, che il Teologo Rosano ebbe a dire (1) *Filippo sta bene in S. Girolamo, il quale, mentre visse, ebbe tante contrarietà, e persecuzioni.*

Il nostro Avversario però all' opposito dice, che il Santo non vi soffrì, fuorchè scherzi, e riprensioni da persone o uguali, o superiori, per le quali non può essere caratterizzato per un' Eroe di pazienza; volendo bensì, che gravi strapazzi provasse, mentre dimorò nella Vallicella. Ecco le sue parole (2) *Ne fanno poi un continvo miracolo di pazienza per le persecuzioni nella Casa di S. Girolamo, quando queste consisterono tutte in certi scher-*

(1) Vita di S. Filippo lib. 2. cap. 20. num. 8.
(2) nel luogo citato pag. 251, 252.

scherzi e riprensioni di persone affatto eguali, e superiori ancora, che per la novità dello spirito di lui in cantare per le strade, e andare fuor delle porte con truppe di gente, non vedevano di buon' occhio sì fatta cosa: e finalmente questi dispregi, che non formerebbono certamente un grande Eroe di sofferenza, non durarono più di due anni, essendo nel rimanente della dimora fatta ivi, che fu di più di trentatrè anni, statoci sempre riverito e venerato. E frattanto non fanno alcun motto de' strapazzi, che provò negli ultimi undici anni di sua vita alla Vallicella, ove era Preposito generale: fra quali non fu piccolo quello di strapparli pubblicamente una Lettera delle mani.

Non si sa intendere, come abbia in tal modo potuto scrivere il nostro Oppositore, dopo essersi vantato, se pur è vero, d' aver riandati i Processi. E come mai può dirsi, che le persecuzioni sofferte da S. Filippo in S. Girolamo della Carità altro non furono, che *scherzi e riprensioni di persone affatto eguali, e superiori ancora, e che non formerebbono certamente un grand' Eroe di sofferenza?* Non furono al certo scherzi, nè riprensioni, nè furono già così leggiere, come egli pretende di darci a credere; ma furono vere, e gravi persecuzioni. *Graves persecutiones* (sono parole della Sacra Ruota, al titolo *de Patientia, & Mansuetudine* sotto il num. 37.) *Graves persecutiones in Ecclesia Sancti Hieronymi*

a di-

a diversis ejusdem Ecclesiæ custodibus, & aliis, patienter, & lætus sustinuit, ut deponunt in Summario testes 129. 130. & plures alii testes super art. 46. Così esprimesi in termini universali la Sacra Ruota: ed in particolare poi, parlando della fiera persecuzione del Teccoso, uno de' Deputati di S. Girolamo della Carità, in questa casa pure sofferta da S. Filippo, dice, che il Santo ridusse a penitenza *quendam Vincentium Teccosium sibi in omnibus adversantem* (badi bene l' Intronato, che la Ruota dice *in omnibus*) *: qui tandem admirans ejusdem Beati Philippi humilitatem, & bonitatem, suum confessus errorem, veniam ab eo humiliter petiit, & fuit postea ejusdem Beati Philippi in spiritu familiarissimus filius, ut plenè deponunt in Summario super art. 46. testis primus in primo, testis 2. ibi* = *Ho inteso dal Beato Filippo &c. testis 13. ibi idem in alio suo examine &c. testis 14. in primo, testis 16. ibi idem sub num. 46. &c. testis 123. in primo omnes de certa scientia, vel de auditu a Beato Philippo.*

E sì fatte cose non debbono forse formare un' Eroe di sofferenza? Che risponde l' Impugnatore? Nulla per certo: mentre, incominciando anzi a ravvedersi del suo errore, dopo avere chiamate le persecuzioni tollerate da Filippo in S. Girolamo, *scherzi e riprensioni*, le appella *disprezzi*: ma poi ben tosto soggiunge, *che non durarono più di due anni; essendo nel rimanente della dimora fatta ivi*, cioè

a S. Gi-

a S. Girolamo, *che fu di più di trentatrè anni, statoci sempre riverito e venerato*. Che rara franchezza anche in ciò d'asseverare, come se si fosse stato oculato testimonio, quando neppure si era *in rerum natura!*

Noi bensì fondatamente diciamo in contrario, che le persecuzioni sofferte da S. Filippo nella casa di S. Girolamo, ebbero più lunga durata, che di due anni. Imperocchè egli è certo, che il Santo non voleva staccarsi dalla casa di S. Girolamo, per non perdere appunto l'occasione di farsi del merito colla sua invitta, e continuata Pazienza. Segno dunque manifestissimo, che dopo i due anni non fu sempre universalmente riverito e venerato, altrimenti non avrebbe sempre avuta, conforme ebbe sempre, occasion di soffrire, secondochè egli ardentemente desiderava. *Et ut continuam*, ce ne assicura indubitatamente la Sacra Ruota, *patiendi occasionem haberet, propterea ab ædibus Sancti Hieronymi discedere, & ad habitandum in domo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Vallicella se transferre nolebat, ne a data sibi patiendi occasione declinaret, afflictationesque fugeret, ut probant testes in Summario super art. 46. videlicet testis 2. ibi idem dicit = So che &c. & 13. testis in primo. Idem deponit in Summario super art. 16. testis primus ibi idem in primo suo examine &c.* Ma dato ancora, non però conceduto, che le persecuzioni di S. Filippo nella casa di S. Girolamo non fosse-

fossero state quasi continue, come si raccoglie dalle parole della Sacra Ruota; ma bensì, o di cinque anni, come dice uno Scrittore della medesima casa (3), o ben'anzi di due soli anni, come pretende il nostro Avversario; non poteva il Santo per questo essere un miracolo di pazienza, ed un' Eroe di sofferenza?

Non sono per certo due anni di gravi persecuzioni, sofferte da Filippo, tempo sì breve, onde non potesse acquistarsi dal nostro Santo nello spazio di essi la virtù della pazienza in grado eroico. Certamente non può negarsi, che la pazienza del Santo Giobbe non fosse eroica; e pure parecchj illustri Commentatori della Divina Scrittura (4) sono di parere, che le tribulazioni da lui sofferte, le quali indubitatamente furono molto gravi, non arrivassero a compiere lo spazio d' un' anno. Ma quando anche le persecuzioni sofferte da S. Filippo nella casa di S. Girolamo non fossero durate neppur per anni, neppur per mesi; ma per soli giorni; ciò non toglierebbe, che in uno spazio di tempo cotanto breve, e quasi di niuna durata, non avesse potuto riuscire un' Eroe di sofferenza. Non è la maggior, o la minore diuturnità del tempo, che ren-

[3] Giovanni Marangoni nel Ristretto della Vita, ed Opere di S. Filippo Neri in S. Girolamo della Carità, annesso alla Vita di Buonsignore Cacciaguerra, stampata in Roma l' Anno 1712.

(4) *Tirinus Comment. in Lib. Job cap. 42. v. 10. & in suo Chronico Sacro cap. 16. citat alios pro hac sententia, quæ ipsi probabilior videtur.*

renda, o non renda eroica una Virtù; è l'eccellenza degli atti della ftessa Virtù efercitati con prontezza, con facilità, e con diletto, conforme magiftralmente infegna il fopralodato Sapientiffimo Pontefice Benedetto XIV. felicemente regnante, nella fua grand' Opera delle Canonizzazioni, che già diede alla pubblica luce (5). Il quale nello fteffo libro (6) riferifce alla terza claffe delle perfecuzioni quelle, che furono fofferte dal noftro Santo alla Carità.

Il che effendo certiffimo, non v' è chi non vegga, quanta lode debbafi al noftro Santo così eroico amante della Pazienza affai bene da lui praticata nella cafa di S. Girolamo, dalla quale appunto, come fi è detto, non voleva ftaccarfi, per avere continua l' occafione d' efercitarla; e quanto a torto fieno ftati biafimati quei, che co' dovuti encomj in lui la celebrarono.

Baftar dovrebbe abbondantemente il fin quì detto, per provare contra il noftro Avverfario, che S. Filippo fopportò, nella fua dimora in S. Girolamo della Carità, perfecuzioni gravi; e quefte non folo da perfone uguali, ma ancora fuperiori di quella Cafa. Ma perchè pare, che l' Intronato colle fue parole generali, ed artificiofe, di fopra apportate, voglia di più infinuare, che S. Filippo nello fteſso

(5) lib. 3. cap. 21. num. 11.
(6) al cap. 30. num. 16.

ſteſſo tempo, che dimorò in S. Girolamo, non ſolo non ſoffriſſe gravi perſecuzioni da domeſtici; ma nè anche dagli eſtranei: noi ora, per non laſciar nulla ſenza riſpoſta, produrremo fedelmente quelle autorità della Sacra Ruota, le quali moſtrano evidentemente, che le perſecuzioni moſſe anche dagli eſtranei ed inſieme ſuperiori contro del Santo, e da lui pazientemente per amor del ſuo Dio tollerate, non furono ſcherzi, riprenſioni, e diſprezzi di poco momento, ma di gran peſo. *Magnam paſſus eſt perſecutionem* (ſono parole della Relazione della Sacra Ruota, al titolo *de Patientia*, & *Manſuetudine* ſotto il num. 37.) *Magnam paſſus eſt perſecutionem, injurias, minaſque plures etiam a nonnullis Urbis Primariis tempore Pauli IV. eo quòd magna populi frequentia comitatus quaſi gloriam ſæcularem affectaret, ſeptem Urbis Eccleſias diebus bacchanalibus inviſeret, quæ omnia Servus Dei modeſtiſſimè, hilarique animo Chriſti cauſa tulit, ut in Summario ſuper art. 46. deponunt teſtis 14. circa medium primi capituli ſui dicti, teſtis 108. teſtis 114. ibi idem deponit &c. teſtis 115. in primo, teſtis 130. ibi nel medeſimo &c. teſtis 161. ibi nel tempo &c. teſtis 166. Cardinalis Pamphilius, teſtis 169. teſtis 173. Cardinalis Tauruſius ibi idem deponit &c.* Così la diſcorre la Sacra Ruota della gran perſecuzione moſſa contro Filippo, a cagione della viſita delle ſette Chieſe &c.

E fa-

E facendo menzione delle calunnie d' alcuni ragguardevoli Perſonaggi, che ignari dell' Iſtituto di S. Filippo, ne ſparlavano, ne' ſeguenti termini ella ne diſcorre: *Tempore Pontificatus Pii IV. & Pii V. alias item calumnias ſuſtinuit a diverſis Viris primariis, qui ejus Inſtituti ignari de illo obloquebantur. Re tamen cognita, magno illum in honore habere cœperunt, ut in Summario ſuper art. 46. deponit 14. teſtis ibi idem in ſuo primo examine &c. de certa ſcientia.*

Riſpetto poi alla relazione fatta a S. Pio V. contro i Colloquj ordinati dal noſtro Santo, così ſoggiugne: *Tempore Pontificatus Pii V. cùm a quibuſdam Philippus ad ipſum Pontificem deferretur, quaſi auctor, ut in quotidianis colloquiis multa ineptè per ſummam ſimplicitatem deferrentur, Pontifex per doctiſſimos Viros Dominicanæ Familiæ, Philippi pietate & doctrina cognita, eum, ejuſque Inſtitutum præcipuo ſemper amore, ſtudioque complexus eſt, ut in Summario ſuper art. 13. teſtis 1. 2. 13. 14. & 166. Cardinalis Pamphilius, omnes de certa ſcientia.*

E qui rifletta ſi, che S. Filippo ſtava, duranti le dette perſecuzioni, nella caſa di S. Girolamo, dappoichè non ſi partì da quella, ſe non ſotto il Pontificato di Gregorio XIII.

Finalmente il gran Difenſore della caſa di S. Girolamo della Carità, dopo averla così bravamente patrocinata, paſſa a dar addoſſo alla Vallicella, col dire, che gli Scrittori

della

della Vita di S. Filippo *non fanno alcun motto de' ſtrapazzi, che provò negli ultimi anni di ſua vita alla Vallicella, ov' era Prepoſito Generale, fra' quali non fu piccòlo quello di ſtrapparli pubblicamente una lettera dalle mani.* Ma ha egli lette il noſtro Oppoſitore le Vite di S. Filippo ſcritte da que' degni Scrittori, che egli ſi è poſto ad impugnare acremente? Convien credere di no: imperciocchè in ambe le Vite ſteſe dal Padre Bacci ſi fa diffuſamente menzione e degli ſtrapazzi, e della lettera ſtrappata di mano. Legga egli adunque quanto da queſto degno Scrittore ſi narra della Pazienza ſingolare del noſtro Santo nel capitolo vigeſimo, ed in altri del ſecondo Libro; e vedrà, come ſinceramente e fedelmente da lui ſi eſpongono le avverſità ſofferte dal Santo Padre, non meno a S. Girolamo della Carità, che alla Vallicella.

Che ſe il Gallonio non parla della lettera ſtrappata di mano al Santo; biſogna riflettere, eſſere convenuto, ch' egli ciò taceſſe; mentre il Soggetto, che aveva mancato di riſpetto al Santo Padre, probabilmente ancor viveva, quando queſto degno Scrittore, un ſol luſtro dopo la morte del Santo, diede alla luce la di lui Vita: eſſendo che il Santo aveva ordinato, che dopo la ſua morte foſſe corretto il Delinquente.

§. VI.

S. Filippo vive in S. Girolamo ſenza il comun ſoſtentamento ſolito a darſi agli altri di quella Caſa.

BEnchè il trattare di queſto punto poteſſe riſerbarſi al Paragrafo ſeguente, ove diffuſamente parleremo dell' eroica Povertà del noſtro Santo; nulladimeno, poichè l' Intronato a parte impugna quanto da' ſopraccennati Eſpoſitori è ſtato ſcritto, abbiamo giudicato conveniente noi ancora nel preſente Paragrafo a parte di confutarlo. Ecco il di lui diffinitivo giudizio appoggiato, com' egli pretende, a memorie d' Archivj, ed a' Teſtamenti (1) *Si accordano tutti queſti Autori in dire, che in S. Girolamo non ebbe mai il comun ſoſtentamento, che ſi dà a tutti i Preti della Congregazione dell' Oratorio di quella Caſa: nulladimeno dalle memorie dell' Archivio di quella medeſima Caſa ſi vede il contrario, e ſi conferma dal ſuo Teſtamento, che è del* 1584. *ſendo già da un' anno di là eſcito.* Pretermettendo il falſo ſuppoſto dell' Avverſario, cioè che in S. Girolamo della Carità vi ſia mai ſtata la Con-

(1) nel luogo citato pag. 252.

Congregazione dell' Oratorio (2): noi ora addurremo due chiari testi della Relazione della Sacra Ruota, ed uno della Bolla di sua Canonizzazione, in prova del nostro assunto; e poscia farem vedere, che niente dissimili da essi sono quei delle Vite de' nostri Scrittori. Nella detta Relazione adunque (3) così sta registrato: *Sacerdos factus in Templum Sancti Hieronymi, cui a Charitate cognomen est, se se recepit; ubi nihil omnino a Sodalibus Charitatis voluit, præterquam cubiculum; & ibi maximam in victu parsimoniam perfectè servavit, ut probant in Summario super art. 8. primus testis, 2. 13. 14. 16. 89. 129. & 183. testes. Idem deponit in Summario super art. 42. testis 2. ibi = So, che potendo &c. de certá scientia.* Fin qui il primo testo. Esponiamo ora il secondo, ove più specificamente al nostro proposito così si soggiugne (4): *In Ecclesia Sancti Hieronymi consuetum stipendium aliis dari solitum recusavit, ut in Summario super art. 42.*

(2) In una Lettera Originale di S. Filippo a S. Carlo Borromeo così si legge: *Sappia dunque, che quelli due Sacerdoti &c. non sono Uomini della nostra Congregazione; ma sono Cappellani della Compagnia della Carità in S. Girolamo; colla quale noi non avemo communicazione alcuna.* E il Cardinale de Luca nel suo Religioso Pratico al cap. 54. num. 2. e 14. così soggiugne: *Nelle Chiese di S. Girolamo della Carità, e di S Gioanni de' Fiorentini, continuano tuttavia a vivere, come per un' immagine di Congregazione, o di Collegio, alcuni Preti di buona fama, e di accreditata bontà, secondo l' antica usanza di sopra accennata, senza però formalità di Congregazione.*

[3] al num. 10. della parte seconda.

[4] al titolo *de Mundi contemptu, & amore paupertatis*, sotto il num. 33.

testis 2. *ibi* = *So, che potendo avere &c. Et in eodem Summario super art.* 8. *deponunt* 1. 2. 13. 14. 16. 89. 129. *&* 183. *testes*. E quì è d' uopo il riflettere, che que' nove Testimonj giuridicamente esaminati, i quali con giuramento deposero, che S. Filippo *consuetum stipendium recusavit*, sono quegli stessi *numero*, che nella medesima maniera attestarono, che lo stesso Santo, fuori della camera, nella casa di S. Girolamo *nihil omnino voluit*, *nihil omnino*. Le parole poi della Bolla della Canonizzazione del Santo, sono quelle, che sieguono: *Dum in ædibus Sancti Hieronymi habitaret, nudis contentus cellulis, consueta stipendia recusavit*.

Non sono, nè possono essere dissimili le espressioni de' nostri Scrittori da quelle fin'ora dedotte dalla Relazione della Sacra Ruota, e dalla Bolla di Canonizzazione; avvegnachè sono tutte fondate su i Processi, che alle une e alle altre hanno servito di certa guida, per non trascorrere mai in veruna falsità. Per non dilungarci soverchio, riferirem solamente ciò, che circa il punto, di cui presentemente si tratta, lasciarono registrato il Gallonio, ed il Bacci nelle Vite, che formarono in Italiano, del nostro Santo. Quegli adunque (al lib. 1. cap. 18.) così favella: *In S. Girolamo non volle mai Filippo ricevere provisione, o salario alcuno, assai contento rimanendo d' una piccola camera, spogliata di tutte le cose, che quivi gli*

fu

fu assegnata. Questi poi così dice (5): *Era costume, come ancora è al presente, che a' Sacerdoti, li quali entravano in S. Girolamo, fossero assegnate due picciole stanze per ciascheduno, e tanti denari il mese per il vitto; ma Filippo, contentandosi delle sole stanze, ricusò di prender ogni altra cosa*.

Alle autorità venerabili, colle quali abbiamo chiaramente difesi gli Scrittori della Vita di S. Filippo su questo punto, qual altra autorità può mai opporre il nostro Avversario, che si vanta d' avere in suo favore e memorie d' Archivj, e Testamenti?

(5) al lib. 2. cap. 25. num. 6.

§. VII.

Dell' eroica Povertà di S. Filippo.

O Qui sì che siam costretti a far forza a noi medesimi, per contenerci dentro i limiti di quella moderazione, e modestia verso il nostro Avversario, che, nell' accingerci alla presente difesa, ci siamo onninamente prescritta: mentre per una parte si vuol togliere a S. Filippo uno de' più chiari suoi pregi; e per l' altra ostinatamente si continua a caricare, fuori d' ogni dovere, con ingiurie gli Scrittori della di lui Vita. Come? Dirsi dall'Impugnatore con somma franchezza, che in S. Filippo non vi fu *quel tanto prodigioso attacco alla Povertà?* A parlare con verità; una così ardita, e falsa asserzione, in vece di farci credere, esser l' Intronato *persona di Chiesa, ed in un certo modo anco di Chiostro*, com' egli nella Prefazione (1) si protesta d' essere; ha piuttosto indotto alcuno a sospettare, esser egli del numero di coloro, che congiurati contro alla Chiesa Romana Cattolica, si sforzano, benchè inutilmente, di denigrare le virtudi dei di lei Figlj, per oscurare la gloria di questa gran Madre. Ma entriamo nell' argomento, e poniamo mano a scoprire il grave abbaglio pre-

(1) pag. 4.

preso dal nostro, qualunque egli siasi, Oppositore.

E qui sulle prime potrebbesi in qualche modo provare il nostro assunto colla dottrina dell' Angelico Maestro delle Scuole nella sua Somma (2) ove insegna, che la Povertà volontaria è la base principale, su cui poggia, e senza la quale rovinerebbe la perfezione della Carità: *Ad perfectionem Charitatis acquirendam primum fundamentum est voluntaria Paupertas.* Ora di qual perfezione non fu ella mai la Carità del nostro Santo? Se si consideri rispetto a Dio, basta soltanto il dire con Chiesa santa (3), che: *Charitate Dei vulneratus languebat jugiter: tantoque cor ejus æstuabat ardore, ut, cùm intra fines suos contineri non posset, illius sinum, confractis, atque elatis duabus costulis, mirabiliter Dominus ampliaverit:* con che rammentasi quella miracolosa palpitazione del cuore di esso colla elevazione di due coste, da cui riceveva non picciola consolazione non solo egli stesso, ma chi ancora semplicemente toccava quella parte del santo corpo, dalla quale era (diciam così) scoppiato il fuoco del divino Amore: conforme il tutto si riferisce nella Relazione della Sacra Ruota (4) coll' attestazione di diciassette

 Te-

(2) 2.2, quæst, 186. art. 3.
(3) *Lect. Brev. 5. in Festo S. Philippi die 26. Maii.*
(4) alla part. 2. nel titolo *de devotione, & lacrymis*, sotto il num. 24.

Testimonj. *Circa trigesimum ætatis suæ annum ea repente Spiritus vi repleri se sensit divinitus, eoque impetu, ut cor illico sibi intra corpus saltitare cœperit, eoque ardore inflammari, ut eum natura, cordis quadam inusitata palpitatione, cum elevatione costarum circa ipsum, omnino se ferre non posse significaverit: ex cujus ardoris magnitudine etiam alii, qui Servo Dei adhærentes, eam partem, ubi erat palpitatio, tangebant, non modicam percipiebant consolationem, ut plene deponunt in Summario super art.* 33. *testis* 2. *de certa scientia circa finem*, 13. *&* 14. *testis ibi, idem in alio suo examine &c. circa finem*, 23. *testis Angelus. Victorius Medicus in toto suo discursu*, 61. *testis ibi, & super* 46. *&c.* 74. *testis Cardinalis Crescentius ibi, idem super* 33. *&c.* 93. *testis Cardinalis Borromæus ibi* = *Della palpitazione &c.* 121. *testis in principio*, 123. *testis ibi idem deponit* = **Intesi** *dire &c.* 128. *Andreas Cesalpinus Medicus in principio*, 134. *Antonius Portus Medicus in principio*, 160. *Cardinalis Cusanus ibi* = *Da questa veemenza &c.* 161. *Dominicus Saracenus Medicus in principio*, 163. *testis ibi idem deponit* = *Aveva &c.* 183. *testis circa finem*, 184. *testis post medium, &* 201. *testis in fine, omnes testes de visu, & de certa scientia, & aliqui eorum de auditu ab ipso Beato Philippo quoad causam palpitationis*.

Palpitatioque bujusmodi miraculosa erat ut

(5) *ut probant in Summario super eodem art.* 33. *testis* 23. *Angelus Victorius*, 180. *Andreas Cesalpinus*, 134. *Antonius Portus*, 161. *Dominicus Saracenus*, *omnes Medici*, *in eorum relationibus super hoc specialiter factis*, 45. & 74. *de auditu a Cataneo*, & *Bruno Medicis*, & *alii plures testes*.

Ed uniformemente alla Relazione della Sacra Ruota così pure la Bolla della Canonizzazione: *Ac vix annum ætatis suæ vigesimum nonum attigerat, cùm inter alia Divinitus accepta dona, planè mirabilis cordis palpitatio fuit, ac fractura costarum: quæ, publico Medicorum testimonio, præter naturæ ordinem obtigit, quasi mentis dilatato sinu etiam caro dilataretur, & exultaret in Deum vivum.*

Se poi si consideri la Carità di S. Filippo, ri-

(5) Due fortissime ragioni, per cui cotale palpitazione fu incontrastabilmente miracolosa, sono, e ch' essa non solo non recò mai molestia, o dolore alcuno al nostro Santo, ma giubbilo anzi e piacere; e che non era in lui, come in tutti gli altri, moto necessario, ma bensì volontario e libero: ed ambe queste ragioni ricavansi dalla relazione, che lo stesso Santo fece del prodigioso dono del Divino Amore al Cardinal Federigo Borromeo, che familiarmente ne lo ricercò, la qual relazione si legge nella Vita di S. Filippo scritta in latino dal P. Gallonio, e sottoscritta da sei gravissimi Testimonj [conforme vedrassi in appresso] fra' quali il predetto dignissimo Cardinale; e poscia inserita ancora da' PP. Continuatori Bollandiani nel Tomo sesto del Mese di Maggio al dì 26. Tanta fu la stima, ch' essi fecero della stessa Vita. Ecco le parole di S. Filippo: *Laicus cùm essem, sanctum Spiritum, quàm suppliciter poteram, quotidie rogare consueveram, ut mihi opem ferret, animumque meum suis donis cumularet. Quodam die cùm eum de more orarem, meas exciperet preces, ipso tandem volente factum est, ut cordis agitatio, de qua rogas, quæ nullos unquam dolores movit, initium habuerit. Possem equidem eam cohibere, sed ne animum, inter orandum, a Divinis avocare, atque ad eum motum cordis comprimendum referre cogar, idcirco ab ea te desisto.*

riguardo al Proſſimo, oltre innumerabili convincentiſſimi argomenti, che ſi potrebbono addurre, giova qui unicamente riflettere, che il glorioſo Fondatore della Compagnia di Gesù Sant' Ignazio Lojola, quel gran diſcernitore degli ſpiriti, deſiderava, che S. Filippo, avvegnachè zelantiſſimo dell' altrui ſpirituale ſalute, entraſſe nella ſua Religione. Noi non avreſſimo avuto ardire d' addurre tal pruova dell' ardentiſſima Carità verſo il proſſimo del noſtro Santo, ſe non l' aveſſimo trovata regiſtrata nella Relazione della Sacra Ruota Romana (6), nel modo appunto che ſiegue: *In primis Beatus Ignatius Societatis Jeſu Fundator, quem Beatus Philippus divina luce radiantem ſe vidiſſe teſtabatur, eumdem Beatum Philippum mirificè dilexit, & coluit; nam & cum eo familiares, pioſque ſermones habere conſueverat, eumque ad ſuæ Religionis ingreſſum, tamquam virum ſalutis animarum zelatorem ardentiſſimum, attrahere cupiebat, ut in Summario ſuper art. 37. deponunt teſtis 2. 72. & 160. & ſuper art. 82. teſtis 163. & ſuper art. 50. cap. 7. teſtis 61. 72. 74. Cardinalis Creſcentius, & 123.* Se tale e tanta adunque fu in S. Filippo Neri la perfezione della Carità; quale dovraſſi confeſſare, che foſſe il ſuo attacco alla virtù della Povertà, ch'è il fondamento della medeſima perfetta Carità?

Ma inoltriamoci nell' aſſunto, e in di lui pro-

(6) nella parte 3. al titolo *Opinio Sanctitatis* ſotto il num. 44.

prova aggiungiamo a questa altre ragioni per avventura più forti. L' opposizione, che fa l' Intronato alla Povertà del nostro Santo, ecco, come è conceputa (7). *E già che facemmo motto del suo Testamento, che è del Notajo Francesco Bucca; in esso si vede esser falso quel tanto prodigioso attacco alla Povertà; perciocchè fa d' uopo il credere, che S. Filippo lasciasse un Capitale almeno di quattro mila Scudi: e l' istesso Gallonio, che gli fu grato colle sue bugie, ne fu legatario di scudi cinquanta sua vita durante. Dicono, che rifiutò in tutto l' eredità del Teccoso: tuttavolta nel Processo si vede, che si ritenne un' Orologio, che fu stimato di scudi cinquanta, e che passò nelle mani di Tarugi*: del qual medesimo Orologio ne aveva antecedentemente fatta altrove sufficiente menzione (8) colle seguenti parole: *S. Filippo Neri certamente alcuna volta usò la misura di Persio*, il quale d' una Libreria, e di venticinque mila scudi lasciatigli dal suo Maestro, ritenne quella, e ricusò questi: *imperocchè fatto erede universale dal Teccoso, si ritenne un solo Orologio di scudi cinquanta, del quale poi fu erede il Tarugi*.

Incominciando da questo Orologio, il quale, a parer del nostro Avversario, è un'altro nodo Gordiano, deesi primieramente avvertire, che il Padre Bacci, adducendo molti argo-

(7) nella part: 2. cap. 8. num. 28. pag 252.
[8] nella parte 1, cap. 4. nu. 46. pag. 273, e 274.

argomenti del disprezzo, in cui S. Filippo ebbe le ricchezze, gli adduce tutti alla rinfusa, e più brevemente che può: per il che non è da maravigliarsi, se alcune volte tralascia di rapportare di essi qualche particolarità, la quale per altro benchè espressa, non diminuisce il credito di quello, di cui si scrive la Vita, e benchè taciuta non fa, che lo Scrittore sia stato nello scrivere meno esatto. Quindi ommettendo d' esaminare, se sussista, o non sussista l' asserzione dell' Intronato, e circa l'Orologio ritenuto dal Santo, e circa il Capitale di contanti da lui lasciato, su di che vi sarebbe non poco che dire; cosa pretende egli dedurre da tutto questo? Ecco la grande illazione: *Esser falso quel tanto prodigioso attacco alla Povertà*. Ma sa egli cosa significhi Povertà, e in quante maniere si possa intendere? Da ciò, che ha scritto, e che noi abbiamo poc' anzi fedelmente riferito, conviene credere, che nol sappia. Ascolti adunque; e si astenga dal porre la bocca in Cielo.

Altra cosa è la Virtù della Povertà materialmente presa: altra cosa è la stessa Virtù formalmente considerata. La prima consiste in esser privo di quelle cose, la cui mancanza costituisce l' esser materialmente povero delle medesime. La seconda poi altro non è, che un perfetto distaccamento dello spirito da tutte le cose; ed in conseguenza un' amore d' esser privo delle medesime, o si abbiano esse,

o non

o non si abbiano. Quindi a fare spiccare in un' Eroe quest' esimia Virtù, deesi non già scrutinare, se egli sia stato, o no, materialmente povero; quando debito particolare non l' abbia ancora costretto ad esserlo: ma si dee ponderare quanto abbia amato di esser tale. Il tutto ci viene spiegato in pochissimi accenti dal mellifluo S. Bernardo nella sua Epistola centesima: *Non enim paupertas Virtus reputatur, sed paupertatis amor. Denique beati Pauperes, non rebus, sed spiritu.* Ed in fatti, se fosse vera la teorica del nostro Impugnatore, che per una virtuosa Povertà sia necessario il non avere cosa veruna; che mai dovremmo dire di tanti Patriarchi del vecchio Testamento, e degl' innumerabili Santi della Legge nuova, i quali nacquero, vissero, e morirono in mezzo alle opulenze? E pure furono tutti Santi, e Santi poveri, non già di cose terrene, poichè ne possederono; ma poveri di spirito, in quanto che con tutta l' affluenza delle dovizie, lungi d' apporvi il lor cuore, rivolsero anzi questo tutto a Dio, a cui se consecrarono tutti se stessi, molto più consecrate avrebbono le loro sostanze. Il discorso non è nostro, ma di S. Bernardino da Siena, che, trattando della Cristiana Povertà (9), così appunto scrive: *Sancti Patres veteris Testamenti pauperes fuerunt terrenis: non enim afficiebantur possessis; sed alto animo ni-*

(9) Tom. 3. Serm. 5. art. 2. cap. 1. pag. 30. 31.

nihili pendebant illa, ut, etiam omnibus perditis, mansissent inconturbati. Et hæc est paupertas spiritus. E dopo aver addotti alcuni esempj, passando ai Santi del nuovo Testamento, così soggiugne: *Si verò novi Testamenti Patres in medium producere conaremur, profectò recolimus, aut liberè omnia contempsisse, aut dedisse pauperibus aliis, Christi pauperes fieri cupientes, aut, velut Dei administratores, & pii distributores, omnia possedisse, sine cordis affectione, usu dumtaxat corporis cum timore suscepto. Meritò ergo Augustinus super Psalm. ait = Pauper Dei est in animo, non in sacculo = Et Hugo de claustro animæ ait = Sunt enim, qui rebus abundant, sunt tamen pauperes spiritu: & hæc est etiam vera paupertas: quia licet affluant divitiæ, corda tamen nolunt apponere, juxta Propheticum consilium = Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.*

Ora colla scorta di tal dottrina veggiamo un poco, se il prodigioso attacco di S. Filippo alla Povertà fu vero, o falso. Quantunque non si debba giudicare, che S. Filippo nulla in questo Mondo possedesse; mentre simile sorta di vita sarebbe stata ripugnante allo stato di Prete secolare, ed all' Istituto della Congregazione da lui fondata: nulladimeno tanto è lungi, che ciò contraddica alla virtuosa Povertà del Santo, che anzi maggiormente l'esalta. Imperciocchè qual uso ei fece mai de' suoi averi, se non se in sovvenire i poverel-

relli, e ſpogliare ſe ſteſſo, per veſtir quelli? Sarebbe qui d'uopo il traſcrivere tutto il titolo *de Charitate erga proximum in his, quæ ad corpus pertinent*, come ſta nella ſeconda parte della Relazione della Sacra Ruota (10) per confermare e dilucidare queſta verità. Ma noi laſciando da parte e i ſei pani dati ad un povero Prete Spagnuolo in tempo di gran careſtia dal noſtro Santo, col ritenere per ſe poche olive; e l'eſſerſi un giorno ſpogliato fin della ſua ſteſſa veſte, per coprirne un poveretto; e le limoſine date a' poveri carcerati; e il ſovvenimento preſtato ancora a' biſognoſi, che per verecondia nulla chiedevano: ci contentiamo di riferir qui per diſteſo un ſol Paragrafo del ſuddetto titolo, conceputo nel modo appunto che ſiegue: *Pauperibus, Virginibus, Noſocomiis, ſtudio litterarum operam dantibus, Religionem ingredi volentibus, aliiſque indigentibus, omni conatu, pane, pecunia, veſtibus, ac quibuſcumque poſſet, Philippus ſemper ſubveniebat, ut in Summario ſuper* 38. *deponunt teſtis primus ibi, & in alio &c. de certa ſcientia, ubi inſuper addit, quòd alios etiam ad hujuſmodi pietatis ſtudium provocabat, teſtis* 2. *ibi idem deponit* = *So &c. teſtis* 12. *ibi idem in alio &c. et in ſpecie teſtatur, quòd cuidam Virgini, ut Monialis fieret*, 80. *aureos dedit, teſtis* 13. *&* 16. *de certa ſcientia, & inſuper deponunt, quòd certam pecuniam cuidam Religioni ſingulis men-*

(10) num. 29.

mensibus dabat; 52. teflis rectè deponit in persona propria, in matre sua, & quatuor fratribus, & sororibus; testis 61. affirmavit, quòd Philippus quamdam hæreditatem scutorum 700. quibusdam pauperibus puellis cessit; testis 74. post medium deponit, quòd Philippus aulæa a quadam primaria fœmina ad ornatum cubiculi sibi donata, pauperibus elargitus est; testis 143. de certa scientia, & insuper addit, Philippum tres puellas ipso teste mediante matrimonio collocasse, testis 182. ibi idem dixit &c. affirmat, quòd Philippus cuidam de domo Visdominorum in necessitate posito, vestes ac victum suppeditabat, & alii plures testes in Summario super art. 38. idem affirmant. E tale carità del nostro Santo nell'ajutare e sollevare i poverelli fu sì fattamente grata al Signore, che questi sempre somministravagli denaro per simili opere, conforme susseguentemente al riferito Paragrafo attesta la medesima Sacra Ruota.

Se adunque con tanto amore sovveniva gli altrui bisogni, che fino spropriavasi de' suoi medesimi abiti, e per fin del pane; conviene certamente concludere, ch' ei fosse molto distaccato coll' affetto dalle terrene cose. *Adest* (o come bene al nostro proposito prosiegue il mentovato S. Bernardino) (11) *Adest omninò sanctissima Paupertas, ubi adest & Charitas, quæ non privata communibus, sed privatis communia anteponit*. Non è però questo

(11) loc. cit.

ſto tutto il luſtro, che tramandò l' eroica Povertà del noſtro Santo. Altri argomenti v' avanzano non ſol da confutare, ma ancor da confondere il noſtro Avverſario: i quali, ſe da noi ſi adduceſſero con adeguata eſpreſſione, o come ſarebbono per ſe ſteſſi efficaciſſimi a convincere la più contumace oſtinazione! Partitoſi di ſoli diciotto anni il Santo Giovanetto Filippo da Firenze, e andato a Roma, non altro ricevè mai da' ſuoi, comecchè beneſtanti, fuori d' una, o due Camiſcie ſul principio (12). Oltre il non aver voluto accettare nè un Canonicato di S. Pietro, nè l' Eminentiſſima Dignità del Cardinalato pria offeritagli da Gregorio XIV. e poſcia da Clemente VIII., ricusò coſtantemente un Veſcovado offertogli di grande entrata; nè potè mai eſſer indotto a prendere, o Benefizio, o Penſione, o altra rendita Eccleſiaſtica (13). Con uguale Criſtiana generoſità ricusò un' eredità, a cui ſua Sorella volea chiamarlo, ammonendola ad iſtituirne altri eredi a ſuo piacimento; ricusò un' altra eredità del ſuo Zio di S. Germano di ventidue mila ſcudi, conforme ſi è di ſopra accennato; ricusò un' altra eredità di ſettecento ſcudi, e la cedè a' Nipoti del Teſtatore (14), oltre il conſueto ſtipendio di S. Girolamo della Carità,

(12) Relazione della Sacra Ruota part. 2. tit. *de Mundi contemptu, & amore paupertatis* num. 33.
(13) loc. cit. (14) loc. cit.

del quale abbiamo baſtantemente di ſopra favellato, conforme il tutto ancora ſi accenna nella Bolla della Canonizzazione: *Cum abſtinentia conjunxit etiam rerum omnium mundanarum contemptum: non modò enim hæreditatem, ac patrimonium reſpuit, & quammultas ſibi teſtamento relictas facultates ſumma animi conſtantia repudiavit; ſed etiam, dum in ædibus Sancti Hieronymi habitaret, nudis contentus cellulis, conſueta ſtipendia recuſavit. Ab honoribus, atque Eccleſiaſticis dignitatibus alienus, adduci nunquam potuit, ut penſiones, atque beneficia reciperet &c.* Quindi tutto al propoſito del noſtro Santo così amante della Povertà può dirſi quanto di alcuni Eroi del vecchio Teſtamento laſciò ſcritto il ſoprallodato S. Bernardino da Siena (15). Di Abele ſcriſs' egli, che *pauper fuit ſpiritu, & quamquam ſibi quædam animalia vendicaſſet, Deo tamen potiora offerebat*: e del noſtro Santo dee parimente dirſi, che fu povero di ſpirito; perocchè, quantunque ſi riteneſſe qualche coſa, nondimeno quello, che egli a Dio offeriva, fu il migliore. Di Noè ſcriſſe, che fu *magnus in paupertate*, poichè *præter uſum debitum naturæ nihil ultra conquireret, & jubente Domino per centum annos ſemetipſum, & ſuas impenſas dedit in ratem pro humani generis utilitate communi, nec ad privatos uſus ſuas copias reſervavit*: e del noſtro Santo è d'uopo pure il dire, che

(15) loç. cit.

che fu ancor egli grande nella Povertà; poichè null'altro cercava, se non se quel tanto solo, che gli era necessario, dispensando il rimanente in benefizio de' prossimi, ed in sollievo de' poveri. Di Abramo finalmente scrisse, che *extitit pauper spiritu*, mentre *si libens ad sacrificium obtulit, pro quo paterna hæreditas congregatur, ipsam hæreditatem jubente Domino libentius obtulisset*: e del nostro Santo fa di mestieri similmente il dire, che fu povero di spirito; perchè, se a Dio offrì tante eredità abbondanti, e pingui rendite; molto più volentieri avrebbegli per di lui comando offerto quel Capitale di quattro mila scudi, che il nostro Avversario dice da lui dopo morte lasciato. Non si vede adunque *dal Testamento, esser falso quel tanto prodigioso attacco alla Povertà*, come egli vuole; anzi da quanto abbiamo fin'ora dedotto, abbastanza si comprende, essere onninamente falso il sentimento dell' Intronato, ed esser eroicamente virtuosa la Povertà del nostro Santo.

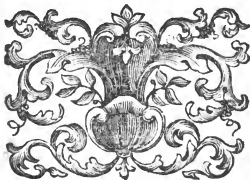
Ma più ancora, più. Non si contentò il glorioso S. Filippo Neri di offerire il tutto al suo Dio, salvo quello, che la corporale necessità da lui esigeva, che si ritenesse; che anzi il suo ardentissimo amore in verso la Povertà giunse a tal segno, che, quantunque per tante copiose obblazioni d'entrate, e di eredità potesse condur sua vita con comodo singolare, nulladimeno non solamente desiderava

 di

di vivere con mere limosine, ma desiderava in oltre di non poter trovare chi gliele facesse, e pregava istantemente il Signore, acciocchè gli concedesse questa grazia. Ecco come l' uno e l'altro desiderio vien riferito, e testificato nella Relazione della Sacra Ruota (16). *Præ paupertatis amore eleemosynis vivere cupiebat, & ad obitum usque Cardinales Cusanus, & Borromæus panem, vinum, & ova ad eum pro ejus victu mittebant, ut probant in Summario super art. 42. testis 74. Cardinalis Crescentius in fine primi capituli sui dicti, ibi* = *So che amava &c. & testis 206. omnes de certa scientia*. Fin qui il primo desiderio. Seguita il secondo, che è più mirabile: *Paupertatem Philippus adeò diligebat, ut cuperet ad talem devenire paupertatem, ut nummo argenteo egeret, & ostiatim eleemosynæ nomine quærens, qui sibi tribueret, invenire non poset; Deumque, ut istam sibi gratiam faceret, vehementer precabatur, ut in Summario super art. 42. plenè deponunt testis 2. ibi* = *Ho inteso più volte &c. testis 12. ibi idem in primo &c. testis 13. ibi interrogatus &c. testis 14. ibi idem in primo &c. testis 61. in fine, testis 74. Cardinalis Crescentius ibi* = *So, che amava &c. testis 109., testis 123. ibi* = *Desiderava &c. testis 160. Cardinalis Cusanus, testis 163. ibi idem deponit &c. in principio, testis 166. Cardinalis Pamphilius, testis 184. in fine, & testis 222. omnes de auditu a B. Patre pluries*. Apra

(16) loc. cit.

Apra dunque una volta gli occhj il noſtro Avverſario, e ſi ravvegga del ſuo errore, deteſtando l' arditezza ſua nel denigrare una delle più belle Virtù del noſtro Santo, e oramai a forza confeſſi, che S. Filippo *Paupertatis amator eximius fuit, ut in Summario ſuper art.* 42. *teſtis* 2. 28. 89. 110. *Cardinalis Paravicinus*, & 123. conforme teſtificollo la Sacra Romana Ruota (17).

(17) loc. cit.

Conclusione della presente DIFESA.

DA quanto fin qui abbiamo detto, ognuno di sana mente può comprendere, essersi il nostro Oppositore ingannato a gran partito, qualora, oltre le cose da lui scritte contro al Gallonio, ha avuto l' ardimento ancor di asserire, *che fu grato* à S. Filippo *con le sue bugie*, e contra il Bacci, e tutti gli altri Seguaci di questi due insigni Scrittori, ha sparse in più luoghi cotante ingiurie. E quanto al Gallonio, seguitato poi dal Bacci, è certo, che nè la probità, nè l' innocenza de' suoi costumi permettono, che di lui si giudichi, che abbia voluto scrivere con passione, per esser grato a S. Filippo. E quello, che fa orrore al solo pensarvi, rendergli si grato colle bugie: quasi ad un Santo, il quale altamente detestava il mentire, care però riuscissero le menzogne; quando elleno appresso gli uomini gli acquistassero lode. Che se poi parlate volessimo dell' ingegno, e del saper del Gallonio, nemmeno per questo riguardo si darebbe luogo a potersi mai persuadere, ch' egli abbia così scritto per puro abbaglio. Era egli abbastanza celebre per la sua dottrina, essendo stato in età non più che d' anni diciotto Maestro in Divinità, impiegato dalla Sacra Congregazione de' Riti nello stendere

va-

varie Scritture, e nel compilare Ufizj di alcuni Santi, e molto più accreditato per le sue belle Opere già date alle stampe. Dopo le quali diede alla luce, cinque soli anni dopo la morte di S. Filippo, con consenso, e licenza de' Superiori, la di lui Vita scritta in tre libri, i quai *sequentes Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales manu propria subscripserunt, & confirmarunt his verbis*, conforme ci vien attestato nella Relazione della Sacra Ruota compilata del 1612. (1). Le attestazioni de' Cardinali sottoscritti alla suddetta Vita, sono quelle, che sieguono: *Omnia, quæ de Beato Philippo Nerio conscripta sunt; partim propriis me oculis vidisse, partim certo gravissimorum virorum sermone cognovisse attestor Ego Octavius tit. Sancti Alexii Presbyter Card. Paravicinus.*

Federicus Sanctæ Mariæ Angelorum Presbyter Card. Borromæus.

Franciscus Maria Cardinalis tit. S. Bartholomæi Archiepiscopus Senensis.

Cæsar Card. Baronius tit. SS. Nerei, & Achillei.

Alphonsus S. Sixti Presbyter Card. Vicecomes.

Ita affirmo Ego Hieronymus Sancti Blasii Presbyter Cardinalis Pamphilius S. D. N. Vicarius hodie 11. *Martii* 1606. Così nella citata Relazione, quantunque, al riferire del Si-

 gnor

(1) part. 3. tit. *Opinio Sanctitatis* sotto il num. 44.

gnor D. Gaetano Volpi, divotiſſimo del noſtro Santo, e difenditor (2) di lui zelantiſſimo contro queſte ſteſſe oppoſizioni dell' Accademico Intronato, in varj Eſemplari della predetta Vita non ſi trovi il teſtimonio del ſeſto Cardinale.

Quanto poi al Padre Bacci, oltre l' eſſere ſtato queſto degno Scrittore d' integrità così ſingolare, che il Padre Marciani ebbe a dire (3), ch' egli procurava d' eſprimere non meno colla penna in carta, che con una ſanta imitazione nella ſua propria perſona, le geſta virtuoſe del ſuo gran Padre, baſta qui l' avvertire, ch' egli diede alla luce la prima Vita di S. Filippo, dopo aver veduti i Proceſſi; e che riſtampò la ſeconda *novo labore operoſius recognitam*, *inſpectis denuò*, *accuratèque Proceſſibus*, conforme atteſtano gli accurati Continuatori Bollandiani (4).

E come dunque può eſſere, non dirò vero, ma ſol veriſimile, eſſere ſtati queſti degniſſimi Storici altrettanti Profeſſori di enormi bugie; e, coll'aver aggiunto, tolto, e mutato a capriccio, aver voluto rendere menzogneri ancor quelli, che dietro le loro traccie hanno ſcritto ſu lo ſteſſo ſuggetto? mentre quanto il Gallonio, e il Bacci hanno narrato della Vita di S. Filippo, è in tutto uni-
for-

(2) nella ſua Apologia ſtampata in Padova queſto ſteſſo anno 1740. pag 39.
(3) Tom 5. pag. 7.
(4) Tom. 6. Maii pag. 461.

forme a' Processi da loro considerati accuratamente, e riletti: il che al certo non ha fatto il nostro Avversario, quantunque egli vanamente si rapporti a' medesimi.

E qui, in confermazione della intera, e continuata fedeltà de' lodati Scrittori, ci sia permesso, come di passaggio, il dimostrare contro qualche altro moderno Scrittore (5), quanto pure sieno stati fedeli, nell' asserire, che hanno fatto, essere stata Lucrezia Soldi la Madre di S. Filippo; imperciocchè anche questa loro asserzione è onninamente conforme alla Relazione della Sacra Ruota, nella quale leggiamo (6): *Natus est Servus Dei Florentiæ anno 1515. Vigilia Sanctæ Mariæ Magdalenæ ex honestis, & Catholicis Parentibus Francisco Nerio, & Lucretia Solda legitimo Matrimonio conjunctis, & in Baptismo nominatur Philippus, ut probant testes in Summario super primo & secundo articulis de auditu ab eodem Philippo, & de publica voce & fama, & 181. Testis Elisabeth Neria Soror Beati Patris super 2. art. Nomen, inquit, nostri Patris*

(5) Vita volgare di S. Filippo Neri stampata in Venezia presso Giovanni Manfrè l'anno 1727. lib. 1. cap 1. num. 1. Ed anche l' Antiquario e Storico Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua Firenze Illustrata pag 448 e 570. citato nel Proemio delle Risposte alle Censure fatte dalli RR. PP. di Santa Maria in Vallicella alla Vita di Buonsignore Cacciaguerra. Il quale Manoscritto si è da noi allegato nel §. 1. alla pag. 14.

(6) part 2. tit. *Nativitas, & Baptismus Servi Dei Philippi Nerii* num. 1.

tris erat Franciscus , Matris Lucretia Soldi , Avi Paterni Philippus . Così la Relazione della Sacra Ruota: e così in essa la testimonianza della stessa Sorella di S. Filippo. Or quale attestato di maggior peso può darsi di quello della Sorella Germana del medesimo Santo? Mentre ella per certo assai meglio di qualunque altro saper dovea qual fosse la loro Madre: nè certamente possiam persuaderci giammai, ch'ella abbia voluto supporre alla vera Madre una falsa; confermandone inoltre la testimonianza col giuramento.

Ma ritornando al nostro Impugnatore; che altro a dir ci rimane, per compendiare quanto si è divisato fin'ora, se non che egli ha bensì errato di molto nel negare a S. Filippo d'aver date le leggi alla sua Congregazione; d'esser vissuto in casa del Caccia di pura limosina; d'aver fondata la Trinità de' Pellegrini; d'essere stato pregato dalla Nazione Fiorentina ad assumere la Cura della Chiesa loro di S. Giovanni in Roma in grado di Presidente, o di Rettore principale; d'aver sofferto così pazientemente in S. Girolamo; e d'aver ivi, e in tutto il rimanente di sua santissima Vita, esercitata sì eroica Povertà. A quali capi riducendosi le sue, per non dirle calunnie, al certo capricciose e false invenzioni: scoperte queste adunque per tali al lume di Verità così autentiche, ne viene ancora, che sempre più si mantenga la gloria di

di S. Filippo Neri nel primiero ſuo luſtro, che ſi è tentato d' oſcurare : anzichè lo sforzo ſteſſo dell' Accademico Intronato non abbia ſervito, che a dar occaſione di conciliare maggior credito a quanto del Santo Padre hanno ſcritto i ſuoi degni, e veraci Figliuoli.

IL FINE.

Vidit D. Joannes Petrus Marinonus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro SS. D. N. Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 6. Octobris 1740.

IMPRIMATUR.

F. Thomas Maria de Angelis Inquisitor Generalis Bononiæ.